

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO L

3

MARZO  
2009



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Alcuni scritti della Madre ...  
(a cura di P. Mario Gialletti fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

La visione teologica delle Lettere ai Colossesi e agli Efesini  
(Benedetto XVI) ..... 4  
“La Nota” di Antonio Colasanto

## CONVEGNO DI STUDIO

La misericordia tra giustizia e speranza  
(Cronaca di Antonio Colasanto) ..... 10

## 50° DEL SANTUARIO

Nota di storia 3 - Gli ex-voto  
(P. Mario Gialletti fam) ..... 27

## PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, dove abiti ?  
(Marina Berardi) ..... 36

## PASTORALE GIOVANILE

Il nome e il volto dell'Amore  
(Sr Erika di Gesù eam) ..... 44

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario  
(P. Alberto Bastoni fam) ..... 49

Iniziative 2009 a CollevaLENZA ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

## **Incontri di Preghiera nell'anno Giubilare**

**10 APRILE**

Via Crucis (Venerdì Santo)

**9 MAGGIO**

Rosario meditato

**13 GIUGNO**

Veglia di Preghiera

**17 LUGLIO**

Liturgia della Parola

**14 AGOSTO**

Veglia mariana

**24-26 SETTEMBRE**

Triduo conclusivo



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO L

**MARZO 2009 • 3**

### **Direttore:**

P. Mario Gialletti

### **Direttore responsabile:**

Marina Berardi

### **Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

### **Direzione e Amministrazione:**

06050 CollevaLENZA (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### **Autorizzazione:**

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### **Stampa:**

Litograf s.r.l. - Todi

### **ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 8,00 / Estero € 10,00

### **Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### **Legge 675/96: tutela dei dati personali.**

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## **Santuario dell'Amore Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

### **Rivista on line:**

<http://www.collevaLENZA.it>

### *In copertina:*

Gli ex-voto

## “Il Tuo Spirito Madre”

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.*

*In questo anno celebriamo il 50° anniversario della erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevaenza; riproponiamo alcuni brani degli scritti della Madre sul santuario.*



# Alcuni scritti della Madre che accompagnano i primi anni del Santuario

– 2° –

### **30/09/1959: 66° compleanno della Rev.ma Madre**

Quest'anno la festa della Madre assume una caratteristica nuova.

La celebriamo a Collevaenza e coincide con l'inaugurazione del primo Santuario all'Amore Misericordioso in Collevaenza. La vecchia Cappella dell'Istituto è stata rimessa a nuovo.

Nell'Abside, in alto troneggia il nuovo Crocefisso dell'Amore Misericordioso, l'Abside è stata rivestita tutta con pannelli di legno prezioso, legno padouck, dell'Africa equatoriale francese, intramezzato da strisce di frassino bianco. Tutto il lavoro in legno è stato offerto da una miracolata, guarita da tumore maligno. Il disegno è dell'arch. Zanetti di Perugia. Tutto il lavoro è venuto a costare circa un milione e seicento mila lire.



I dodici candelieri dell'Altare sono in bronzo tirato, opera della ditta Vitali di Foligno; così i dieci vasi per i fiori, sempre in bronzo tirato, offerti dalla ditta Salici. Il pavimento è in mattoni pressati della Manetti di Impruneta (Fi). Il Presbiterio è ricoperto per intero da un nuovo tappeto. Ardono davanti all'Amore Misericordioso più di cento ceroni.

Sono presenti tutte le Suore di Roma, Todi, Fratta, Perugia con tutte le bambine delle rispettive Case. I Padri sono presenti quasi tutti, con i seminaristi e gli apostolini. Si celebrano tutte le SS. Messe all'Altare Maggiore fino a mezzogiorno; a mezzogiorno si comincia a celebrare anche agli altri altari per mancanza di tempo. Si sono celebrate 17 Sante Messe.

Subito dopo la S. Messa delle ore 6, la Madre parla alle Suore e ai Padri.

Ricorda alcune giornate memorande per la storia del Santuario e della Devozione all'A.M.,

- *quando nel 1930 il Signore le chiese di diffondere tale devozione, di fondare le due Congregazioni, di farlo conoscere non più come giudice, ma come un padre amoroso;*
- *quando S.E. Mons. Traglia la incoraggiò ad alzare in Roma nella Cappella il Crocifisso dell'Amore Misericordioso;*
- *la giornata triste, quando dal S. Offizio era trapelata la notizia che presto sarebbe stato tutto soppresso e sospesa tale devozione, mentre nel 1949 la stessa devozione fu approvata con l'approvazione pontificia della Congregazione medesima;*
- *la perplessità della Madre alla vigilia della vestizione dei primi Fam (13.08.51) perché pensava che il primo Fam sarebbe stato un Vescovo o almeno un Monsignore, e invece il Signore aveva scelto solo un aviatore;*
- *altra giornata triste quando l'Arcivescovo di Fermo, Mons. Norberto Perini, dovette dirle: "Madre non posso far più niente per la sua Congregazione... so che tra poco dovrà essere tutto disciolto...". Era solo un falso allarme.*
- *finalmente il 28-9-1959 l'assicurazione del Ecc.mo Vescovo di Todi per la erezione a Santuario della Cappella dell'Istituto a Colleva, e il giorno 30 la inaugurazione del medesimo.*

Nel primo pomeriggio, alla sala del teatrino, ha luogo un trattenimento in onore della Madre, preparato con tanto amore un po' da tutti: Padri, Suore, seminaristi, apostolini, bambine delle varie case.

Alle 16 ci portiamo tutti nel Santuario per attendere l'arrivo di S.E. il Vescovo di Todi. Troviamo il Santuario già gremito di pellegrini venuti da Assisi, Perugia, Terni. Intorno alla balaustra, i malati, alcuni sulle carrozzelle. Si prega e si canta all'Amore Misericordioso. Si offrono altri sei ex-voto per grazie ricevute: Madre Carità EAM, Baldelli Francesco, Valentini Raffaele, Brozzo Ruggero, Conti Tecla, Castellani Giuseppe e Oliva.

Il Padre Alfredo celebra la Messa Vespertina e lo stesso Ecc.mo Vescovo di Todi parla ai presenti e al termine della S. Messa benedice la nuova immagine dell'A.M., il nuovo Crocifisso. Segue il canto del "Te Deum" e la Benedizione Eucaristica impartita prima singolarmente ai malati presenti, poi a tutti i fedeli. Dopo la Benedizione la Madre si intrattiene con i pellegrini, soprattutto



con i malati per i quali ha parole di conforto. (Dal Diario – Documento 06307f del 30/09/1959).

### 02.03.1953

Ti offro, o Signore, la mia vita, le mie opere, le mie sofferenze e tutti gli sforzi che io, con il tuo aiuto, potrò fare per vincere e dominare la gola, la superbia, la ira, la impazienza fino ad acquistare lo spirito di mortificazione e di mansuetudine; Ti offro, signore, la Comunione e la Messa di oggi supplicandoti di concedermi queste grazie che tanto desidero solo per una maggior gloria della santissima Trinità, per il trionfo della devozione all'Amore Misericordioso, per la gloria del tuo Santuario... (El pan 20, circ 446).

### 28.12.1959

Dite a quelle figlie (*è un messaggio alle Figlie di Spagna*) che questa loro madre prega tantissimo per loro; dite loro che le sta aspettando in questo Santuario dove ha conosciuto come mai l'amore e la misericordia del Padre; dite loro che di notte e di giorno sto pregando per loro, come prego per tutti e per ognuno dei miei figli. (El pan 21 56).

### 01.03.1960

Vedo che a tutti voi preoccupa molto la salute di questa vostra madre e vedo con quanta insistenza e forza state chiedendo al buon Gesù per me una salute buona e forte. Non perdetevi il tempo in chiedere questo; chiedete invece per me con tanta insistenza e intensità la grande grazia che io sia capace di non amare altra cosa che non sia fare la volontà del buon Gesù, a qualunque costo. E oggi per me la Sua volontà è quella di lavorare per fare grande questo Suo santuario in modo che gli uomini arrivino a conoscere il buon Gesù non come un giudice severo e duro che aspetta il momento della nostra morte per fare giustizia ma come un vero padre, che, proprio perché è giudice giusto, ci giudicherà con amore, con misericordia e compassione.

Oggi vi sto scrivendo dopo aver ricevuto una grande grazia che mi fa sentire fuori di me e della quale vi informo perché possiate aiutarmi a ringraziarne il buon Gesù. Il giorno 3 febbraio L'Osservatore Romano riportava la notizia che il Papa aveva dato disposizione che quest'anno fossero inviati ai Santuari più celebri di tutte le nazioni i ceri a Lui regalati il giorno della Purificazione e da Lui benedetti.

Per me, in quel momento, figlie mie, il Santuario più grande e poderoso del modo era il Santuario dell'Amore Misericordioso e ho avuto l'ardire di scrivere al santo Padre supplicandolo di voler concedere la grazia di destinare a questo santuario uno di detti ceri. Da quel momento non ho smesso di chiedere al buon Gesù questa grande grazia e il pomeriggio del giorno 26 mi dice padre Gino che gli hanno telefonato da Roma che lo stesso Santo Padre ha destinato uno dei ceri al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Solo Gesù conosce la emozione che questa notizia ha prodotto nella mia povera anima; io, per quante parole dica, non sarò mai capace di spiegarla. (El pan 20, circ. 658)



# La visione teologica delle Lettere ai Colossesi e agli Efesini



*Udienza Generale  
Aula Paolo VI  
Mercoledì, 14 gennaio 2009*

## *La nota* di Antonio Colasanto

Benedetto XVI nell'udienza generale di ieri ha proseguito la catechesi paolina iniziata a luglio scorso e incentrata, questa volta, sulle Lettere scritte da San Paolo ai Colossesi e agli Efesini. Lettere gemelle, così chiamate dagli esegeti, come ha ricordato lo stesso Pontefice, perché un terzo delle parole di Paolo alla comunità dei Colossesi si ritrovano in quella scritta per i cristiani di Efeso. Due Lettere importanti perché è attestato il titolo

*Cari fratelli e sorelle,*

tra le Lettere dell'epistolario paolino, ce ne sono due, quelle ai Colossesi e agli Efesini, che in una certa misura si possono considerare gemelle. Infatti, l'una e l'altra hanno dei modi di dire che si trovano solo in esse, ed è stato calcolato che più di un terzo delle parole della *Lettera ai Colossesi* si trova anche in quella *agli Efesini*. Per esempio, mentre in *Colossesi* si legge letteralmente l'invito a "esortarvi con salmi, inni, canti spirituali, con gratitudine cantando a Dio con i vostri cuori" (*Col 3,16*), in *Efesini* si raccomanda ugualmente di "parlare tra di voi con salmi e inni e canti spirituali, cantando e lodando il Signore con il vostro cuore" (*Ef 5,19*). Potremmo meditare su queste parole: il cuore deve cantare, e così anche la voce, con salmi e inni per entrare nella tradizione della preghiera



*La nota*

di *capo*, *Kefalé*, dato a Gesù Cristo e questo titolo viene impiegato a un doppio livello. In un primo significato Cristo è inteso come Capo della Chiesa, leader e suo Signore, e "nell'altro significato come la "testa" che innerva e vivifica tutte le membra del corpo a cui è preposta... cioè non è solo uno che comanda, ma uno che organicamente è connesso con noi, dal quale provengono anche la forza e gli influssi vitali per agire nel modo retto."

Queste Lettere – ha sottolineato Benedetto XVI – "ci consegnano un messaggio altamente positivo e fecondo. Questo: Cristo non ha da temere nessun eventuale concorrente, perché è superiore a ogni qualsivoglia forma di potere che presumesse di umiliare l'uomo. Solo Lui "ci ha amati e ha dato se stesso per noi". Perciò, se siamo uniti a Cristo, non dobbiamo temere nessun nemico e nessuna avversità; ma ciò significa dunque che dobbiamo tenerci ben saldi a Lui, senza allentare la presa!"

Il Papa, ricordando, poi, che per il mondo pagano appariva come una vera liberazione l'annuncio che Cristo era il solo vincitore e che chi era con Cristo non aveva da temere alcuno, ha detto forte che questo vale anche per i pagani di oggi ai quali bisogna portare l'annuncio che Cristo è il vincitore e chi è con Cristo e resta unito a Lui non

di tutta la Chiesa dell'Antico e del Nuovo Testamento; impariamo così ad essere insieme con noi e tra noi, e con Dio. Inoltre, in entrambe le *Lettere* si trova un cosiddetto "codice domestico", assente nelle altre Lettere paoline, cioè una serie di raccomandazioni rivolte a mariti e mogli, a genitori e figli, a padroni e schiavi (cfr rispettivamente *Col* 3,18-4,1 e *Ef* 5,22-6,9).

Più importante ancora è constatare che solo in queste due *Lettere* è attestato il titolo di "capo", *kefalé*, dato a Gesù Cristo. E questo titolo viene impiegato a un doppio livello. In un primo senso, Cristo è inteso come capo della Chiesa (cfr *Col* 2,18-19 e *Ef* 4,15-16). Ciò significa due cose: innanzitutto, che egli è il governante, il dirigente, il responsabile che guida la comunità cristiana come suo leader e suo Signore (cfr *Col* 1,18: "Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa"; e poi l'altro significato è che lui è come la testa che innerva e vivifica tutte le membra del corpo a cui è preposta (infatti, secondo *Col* 2,19 bisogna "tenersi fermi al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione"): cioè non è solo uno che comanda, ma uno che organicamente è connesso con noi, dal quale viene anche la forza di agire in modo retto.

In entrambi i casi, la Chiesa è considerata sottoposta a Cristo, sia per seguire la sua superiore conduzione - i comandamenti -, sia anche per accogliere tutti gli influssi vitali che da Lui promanano. I suoi comandamenti non sono solo parole, comandi, ma sono forze vitali che vengono da Lui e ci aiutano.

Questa idea è particolarmente sviluppata in Efesini, dove persino i ministeri della Chiesa, invece di essere ricondotti allo Spirito Santo (come *1 Cor* 12) sono conferiti dal Cristo risorto: è Lui che "ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri"



*La nota*

deve temere niente e nessuno.

“Mi sembra – ha detto il Papa – che questo sia importante anche per noi, che dobbiamo imparare a far fronte a tutte le paure, perchè Lui è sopra ogni dominazione, è il vero Signore del mondo. Addirittura il cosmo intero è sottoposto a Lui, e a Lui converge come al proprio capo. Sono celebri le parole della *Lettera agli Efesini*, che parla del progetto di Dio di “ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra” ... Quindi non c’è, da una parte, il grande mondo materiale e dall’altra questa piccola realtà della storia della nostra terra, il mondo delle persone: tutto è uno in Cristo. Egli è il capo del cosmo; anche il cosmo è creato da Lui, è creato per noi in quanto siamo uniti a Lui.”

Cristo in quanto orma di Dio è il *Pantokrator*, a cui sono sottoposte tutte le cose: “il pensiero va appunto al Cristo Pantocratore, che riempie il catino absidale delle chiese bizantine, a volte raffigurato seduto in alto sul mondo intero o addirittura su di un arcobaleno per indicare la sua equiparazione a Dio stesso, alla cui destra è assiso e quindi anche la sua ineguagliabile funzione di conduttore dei destini umani.”

C’è poi anche un concetto speciale, che è tipico di queste due *Lettere*, - ha detto il Papa - ed è il concetto di “mistero”. Esso sta a significare l’imper-

(4,11). Ed è da Lui che “tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, ... riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità” (4,16). Cristo infatti è tutto teso a “farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (*Ef* 5,27). Con questo ci dice che la forza con la quale costruisce la Chiesa, con la quale guida la Chiesa, con la quale dà anche la giusta direzione alla Chiesa, è proprio il suo amore.

Quindi il primo significato è Cristo Capo della Chiesa: sia quanto alla conduzione, sia, soprattutto, quanto alla ispirazione e vitalizzazione organica in virtù del suo amore. Poi, in un secondo senso, Cristo è considerato non solo come capo della Chiesa, ma come capo delle potenze celesti e del cosmo intero. Così in *Colossesi* leggiamo che Cristo “ha privato della loro forza i principati e le potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale” di Lui (2,15). Analogamente in *Efesini* troviamo scritto che, con la sua risurrezione, Dio pose Cristo “al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro” (1,21). Con queste parole le due *Lettere* ci consegnano un messaggio altamente positivo e fecondo. Questo: Cristo non ha da temere nessun eventuale concorrente, perché è superiore a ogni qualsivoglia forma di potere che presumesse di umiliare l’uomo. Solo Lui “ci ha amati e ha dato se stesso per noi” (*Ef* 5,2). Perciò, se siamo uniti a Cristo, non dobbiamo temere nessun nemico e nessuna avversità; ma ciò significa dunque che dobbiamo tenerci ben saldi a Lui, senza allentare la presa!

Per il mondo pagano, che credeva in un mondo pieno di spiriti, in gran parte pericolosi e contro i quali bisognava difendersi, ap-





*La nota*

scrutabile disegno divino sulle sorti dell'uomo, dei popoli e del mondo. Con questo linguaggio le due Epistole ci dicono che è in Cristo che si trova il compimento di questo mistero. Se siamo con Cristo, anche se non possiamo intellettualmente capire tutto, sappiamo di essere nel nucleo del "mistero" e sulla strada della verità. È Lui nella sua totalità, e non solo in un aspetto della sua persona o in un momento della sua esistenza, che reca in sé la pienezza dell'insondabile piano divino di salvezza. In Lui prende forma quella che viene chiamata "la multiforme sapienza di Dio", poiché in Lui "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità"... Non che Dio non abbia lasciato delle impronte del suo passaggio, poiché è Cristo stesso l'orma di Dio, la sua impronta massima; ma ci si rende conto di "quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" di questo mistero "che sorpassa ogni conoscenza".

Le mere categorie intellettuali qui risultano insufficienti- ha concluso il Papa - e, riconoscendo che molte cose stanno al di là delle nostre capacità razionali, ci si deve affidare alla contemplazione umile e gioiosa non solo della mente ma anche del cuore. L'amore, infatti, capisce più che la ragione.

pariva come una vera liberazione l'annuncio che Cristo era il solo vincitore e che chi era con Cristo non aveva da temere nessuno. Lo stesso vale anche per il paganesimo di oggi, poiché anche gli attuali seguaci di simili ideologie vedono il mondo pieno di poteri pericolosi. A costoro occorre annunciare che Cristo è il vincitore, così che chi è con Cristo, chi resta unito a Lui, non deve temere niente e nessuno. Mi sembra che questo sia importante anche per noi, che dobbiamo imparare a far fronte a tutte le paure, perché Lui è sopra ogni dominazione, è il vero Signore del mondo.

Addirittura il cosmo intero è sottoposto a Lui, e a Lui converge come al proprio capo. Sono celebri le parole della *Lettera agli Efesini*, che parla del progetto di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra" (1,10). Analogamente nella *Lettera ai Colossesi* si legge che "per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili" (1,16) e che "con il sangue della sua croce ... ha rappacificato le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (1,20). Quindi non c'è, da una parte, il grande mondo materiale e dall'altra questa piccola realtà della storia della nostra terra, il mondo delle persone: tutto è uno in Cristo. Egli è il capo del cosmo; anche il cosmo è creato da Lui, è creato per noi in quanto siamo uniti a Lui. È una visione razionale e personalistica dell'universo. E direi una visione più universalistica di questa non era possibile concepire, ed essa conviene soltanto al Cristo risorto. Cristo è il *Pantokrátor*, a cui sono sottoposte tutte le cose: il pensiero va appunto al Cristo Pantocratore, che riempie il catino absidale delle chiese bizantine, a volte raffigurato seduto in alto sul mondo intero o addirittura su di un arcobaleno per indicare la sua equiparazione a Dio stesso,



alla cui destra è assiso (cfr *Ef* 1,20; *Col* 3,1), e quindi anche la sua ineguagliabile funzione di conduttore dei destini umani.

Una visione del genere è concepibile solo da parte della Chiesa, non nel senso che essa voglia indebitamente appropriarsi di ciò che non le spetta, ma in un altro duplice senso: sia in quanto la Chiesa riconosce che in qualche modo Cristo è più grande di lei, dato che la sua signoria si estende anche al di là dei suoi confini, e sia in quanto solo la Chiesa è qualificata come Corpo di Cristo, non il cosmo. Tutto questo significa che noi dobbiamo considerare positivamente le realtà terrene, poiché Cristo le ricapitola in sé, e in pari tempo dobbiamo vivere in pienezza la nostra specifica identità ecclesiale, che è la più omogenea all'identità di Cristo stesso.

C'è poi anche un concetto speciale, che è tipico di queste due *Lettere*, ed è il concetto di "mistero". Una volta si parla del "mistero della volontà" di Dio (*Ef* 1,9) e altre volte del "mistero di Cristo" (*Ef* 3,4; *Col* 4,3) o addirittura del "mistero di Dio, che è Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza" (*Col* 3,2-3). Esso sta a significare l'imperscrutabile disegno divino sulle sorti dell'uomo, dei popoli e del mondo. Con questo linguaggio le due Epistole ci dicono che è in Cristo che si trova il compimento di questo mistero. Se siamo con Cristo, anche se non possiamo intellettualmente capire tutto, sappiamo di essere nel nucleo del "mistero" e sulla strada della verità. È Lui nella sua totalità, e non solo in un aspetto della sua persona o in un momento della sua esistenza, che reca in sé la pienezza dell'insondabile piano divino di salvezza. In Lui prende forma quella che viene chiamata "la multiforme sapienza di Dio" (*Ef* 3,10), poiché in Lui "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (*Col* 2,9). D'ora in poi, quindi, non è possibile pensare e adorare il beneplacito di Dio, la sua sovrana disposizione, senza confrontarci personalmente con Cristo in persona, in cui quel "mistero" si incarna e può essere tangibilmente percepito. Si perviene così a contemplare la "ininvestigabile ricchezza di Cristo" (*Ef* 3,8), che sta oltre ogni umana comprensione. Non che Dio non abbia lasciato delle impronte del suo passaggio, poiché è Cristo stesso l'orma di Dio, la sua impronta massima; ma ci si rende conto di "quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" di questo mistero "che sorpassa ogni conoscenza" (*Ef* 3,18-19). Le mere categorie intellettuali qui risultano insufficienti, e, riconoscendo che molte cose stanno al di là delle nostre capacità razionali, ci si deve affidare alla contemplazione umile e gioiosa non solo della mente ma anche del cuore. I Padri della Chiesa, del resto, ci dicono che l'amore comprende di più che la sola ragione.

Un'ultima parola va detta sul concetto, già accennato sopra, concernente la Chiesa come partner sponsale di Cristo. Nella seconda *Lettera ai Corinzi* l'apostolo Paolo aveva paragonato la comunità cristiana a una fidanzata, scrivendo così: "Io provo per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo" (*2 Cor* 11,2). La *Lettera agli Efesini* sviluppa quest'immagine, precisando che la Chiesa non è solo



una promessa sposa, ma è la reale sposa di Cristo. Egli, per così dire, se l'è conquistata, e lo ha fatto a prezzo della sua vita: come dice il testo, "ha dato se stesso per lei" (Ef 5,25). Quale dimostrazione d'amore può essere più grande di questa? Ma, in più, egli è preoccupato per la sua bellezza: non solo di quella già acquisita con il battesimo, ma anche di quella che deve crescere ogni giorno grazie ad una vita ineccepibile, "senza ruga né macchia", nel suo comportamento morale (cfr Ef 5,26-27). Da qui alla comune esperienza del matrimonio cristiano il passo è breve; anzi, non è neppure ben chiaro quale sia per l'autore della *Lettera* il punto di riferimento iniziale: se sia il rapporto Cristo-Chiesa, alla cui luce pensare l'unione dell'uomo e della donna, oppure se sia il dato esperienziale dell'unione coniugale, alla cui luce pensare il rapporto tra Cristo e la Chiesa. Ma ambedue gli aspetti si illuminano reciprocamente: impariamo che cosa è il matrimonio nella luce della comunione di Cristo e della Chiesa, impariamo come Cristo si unisce a noi pensando al mistero del matrimonio. In ogni caso, la nostra *Lettera* si pone quasi a metà strada tra il profeta Osea, che indicava il rapporto tra Dio e il suo popolo nei termini di nozze già avvenute (cfr Os 2,4.16.21), e il Veggente dell'Apocalisse, che prospetterà l'incontro escatologico tra la Chiesa e l'Agnello come uno spozalizio gioioso e indefettibile (cfr Ap 19,7-9; 21,9).

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma mi sembra che, da quanto esposto, già si possa capire che queste due Lettere sono una grande catechesi, dalla quale possiamo imparare non solo come essere buoni cristiani, ma anche come divenire realmente uomini. Se cominciamo a capire che il cosmo è l'impronta di Cristo, impariamo il nostro retto rapporto con il cosmo, con tutti i problemi della conservazione del cosmo. Impariamo a vederlo con la ragione, ma con una ragione mossa dall'amore, e con l'umiltà e il rispetto che consentono di agire in modo retto. E se pensiamo che la Chiesa è il Corpo di Cristo, che Cristo ha dato se stesso per essa, impariamo come vivere con Cristo l'amore reciproco, l'amore che ci unisce a Dio e che ci fa vedere nell'altro l'immagine di Cristo, Cristo stesso. Preghiamo il Signore che ci aiuti a meditare bene la Sacra Scrittura, la sua Parola, e imparare così realmente a vivere bene.

© Copyright 2009 - Libreria Editrice Vaticana



# Convegno di studio su:

# “La misericordia tra giustizia e speranza”

/ Collovalenza: 6-8 febbraio 2009



*Cronaca di Antonio Colasanto*

**Venerdì 6 febbraio 2009, ore 16**  
***Sessione di apertura dei lavori***

La preghiera, il canto e un breve indirizzo di saluto di P. Aurelio Pérez, Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso e di Madre Speranza Montecchiani, Superiora generale delle Ancelle, hanno dato inizio ai lavori del Convegno promosso dal Cesdim-Centro Studi della Congregazione in collaborazione con la diocesi di Città di Castello per riflettere insieme, pastori ed esperti, su La Misericordia che è tema di grandissima attualità sia sul piano teologico che filosofico.

“Questo Convegno -ha detto **P. Aurelio Pérez**- prosegue idealmente l'ondata lunga del World apostolic congress of mercy, celebrato a Roma nell'aprile dello scorso anno, e si colloca nella linea dei precedenti Convegni organizzati dal Cesdim, in particolare l'ultimo incentrato su “La speranza che non delude”. Questa occasione di studio vuole aiutarci a sollevare lo



Convegno  
di studio  
su:

“La  
misericordia  
tra giustizia e  
speranza”



/ Collovalenza: 6-8 febbraio 2009

*Cronaca di Antonio Colasanto*

**Venerdì 6 febbraio 2009, ore 16**  
***Sessione di apertura dei lavori***

La preghiera, il canto e un breve indirizzo di saluto di P. Aurelio Pérez, Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso e di Madre Speranza Montecchiani, Superiora generale delle Ancelle, hanno dato inizio ai lavori del Convegno promosso dal Cesdim-Centro Studi della Congregazione in collaborazione con la diocesi di Città di Castello per riflettere insieme, pastori ed esperti, su La Misericordia che è tema di grandissima attualità sia sul piano teologico che filosofico.

“Questo Convegno –ha detto **P. Aurelio Pérez**– prosegue idealmente l'ondata lunga del World apostolic congress of mercy, celebrato a Roma nell'aprile dello scorso anno, e si colloca nella linea dei precedenti Convegni organizzati dal Cesdim, in particolare l'ultimo incentrato su “La speranza che non delude”. Questa occasione di studio vuole aiutarci a sollevare lo



sguardo verso quella speranza che scaturisce da una sorgente limpidissima: la misericordia sgorgata sulla croce dal cuore trafitto di Cristo Gesù, la fonte inesauribile del suo Amore misericordioso, l'unica che può far rifiorire la vera giustizia in una terra assetata di pace”.

La Misericordia, infatti, apre ad un orizzonte di senso ampio e carico di implicazioni per l'uomo contemporaneo alla luce delle due encicliche “Deus caritas est” e “Spe salvi” di Benedetto XVI. Con il convegno di Colleva s'intende porre al centro della riflessione quell'atto gratuito e fondante la stessa dimensione del dono e dell'amore. Amare nel segno della Misericordia significa imparare a lasciarsi attrarre dalla forza dirompente della logica della gratuità che si oppone a quella dell'egoismo.

Le sezioni del convegno *misericordia e dono, Giustizia, perdono e riconciliazione, Misericordia e speranza* metteranno a confronto la Misericordia con il dono, la giustizia, il perdono, la riconciliazione e la speranza, per aprire nuove prospettive filosofiche e teologiche. .

Per la prima sezione **Misericordia e Dono** hanno relazionato nell'ordine Mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello e il Prof. Luigino Bruni dell'Università di Milano-Bicocca.

**Mons. Domenico Cancian**, vescovo di Città di Castello, ha parlato su “La misericordia. nel magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI”.

In particolare riferendosi a Giovanni Paolo II, Mons. Cancian ha ricordato l'ultimo Angelus del Papa polacco nella Domenica della misericordia che suona come un appello che riassume tutto il suo ministero in chiave di



misericordia: “All’umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dall’egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l’animo alla speranza. E’ amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e accogliere la Divina Misericordia!”

E lo stesso Benedetto XVI, due anni orsono, affermava che Giovanni Paolo II “nella misericordia trovava riassunto e nuovamente interpretato per il nostro tempo l’intero mistero della redenzione”.

Il 13 maggio 1981 Giovanni Paolo II ha fatto l’esperienza personale della violenza del male e ha perdonato generosamente Ali Agca. Questa sofferenza ha segnato il Papa e lo ha accompagnato fino alla fine, come esperienza di misericordia pagata di persona. E in occasione della sua prima uscita dal Vaticano si è recato in pellegrinaggio al Santuario dell’Amore misericordioso di Collevaleza e qui ha proclamato: “Con questa mia presenza desidero riconfermare il messaggio dell’ enciclica Dives in misericordia”.

In occasione della dedicazione del Santuario della Divina Misericordia in Polonia il 17-18 agosto 2002 ha affermato :”Voglio professare che non esiste per l’uomo altra fonte di speranza, al di fuori della Misericordia di Dio...Bisogna far risuonare il messaggio dell’Amore misericordioso con nuovo vigore. Il mondo ha bisogno di quest’amore”.

Anche Papa Benedetto ha parlato a più riprese dell’Amore misericordioso, come buona notizia di verità e di salvezza, e così all’Angelus del 16 settembre 2007 ebbe a dire: “Nel nostro tempo l’umanità ha bisogno che sia proclamata e testimoniata con vigore la misericordia di Dio”.

Il **Prof. Luigino Bruni**, docente di Economia politica nell’Università di Milano-Bicocca, autore di numerose e prestigiose pubblicazioni, noto in Italia e all’ estero, si occupa di teoria economica, di storia del pensiero economico e di filosofia dell’economia.

Il Prof. Bruni ha trattato il tema “Etica e relazioni umane: può la misericordia essere una categoria economica?”

La misericordia è un termine estraneo all’economia ha subito detto Bruni. L’economia non ha bisogno dell’amore perché se si introducesse nel mercato l’amore staremmo tutti male. L’economia, infatti, conosce l’eros, la philia, ma non conosce l’ agàpe (forma pura di vulnerabilità, di fragilità) e se non conosce l’agàpe non c’è misericordia.

L’economista si è interrogato ampiamente sul tema della felicità e delle relazioni interpersonali, rilevando come la categoria di relazione sia stata dimenticata dalla riflessione economica per anni e come oggi sia urgente riportarla al centro del dibattito.

Nel prosieguo della esposizione il Prof. Bruni, dopo aver rilevato che la logica del contratto -privato o sociale- è quella della negoziabilità degli interessi delle parti, e che essa postula dunque la reciprocità simmetrica, ha





sostenuto che vi sono tuttavia forme di reciprocità di cui sempre più si avverte, oggi, il bisogno. Si tratta di forme di reciprocità che presuppongono un'asimmetria dei ruoli e che consentono di trovare «la giusta distanza che integra l'intimità con il rispetto» (Paul Ricoeur). Allora, mentre occorre riconoscere i meriti del modello mercantile dello scambio- ha affermato l'economista- è del pari necessario ammetterne il limite maggiore che è quello di non riconoscere cittadinanza al principio di fraternità.

La sfida che il pensiero cattolico deve, oggi, raccogliere - ha concluso Brunni- è quella di mostrare che categorie come quella di gratuità e di dono possono trovare spazio entro la sfera del mercato, dando vita ad opere che, al modo di minoranza profetica, vadano a contaminare la logica del profitto”.

### **Sabato 7 febbraio 2009, ore 9,15** **Sessione antimeridiana**

Sono ripresi i lavori del Convegno su “La misericordia tra giustizia e speranza” promosso dal Centro Studi della Congregazione dei Figli dell'Amore misericordioso in collaborazione con la diocesi di Città di Castello. Moderatore di turno il Prof. Luigi Alici.

I relatori di questa sessione antimeridiana hanno invitato a riflettere su **Giustizia, perdono e riconciliazione.**





Dopo il saluto del P. Patrice Chocholski, Segretario generale del World apostolic congress of mery, hanno svolto relazioni:

**Il Prof. Maurizio Malaguti**, professore di Filosofia teoretica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Alma Mater - Università di Bologna, noto studioso di metafisica classica e cristiana in rapporto a questioni fondamentali del mondo contemporaneo, ha svolto il tema: “Tra cielo e terra: luogo dato alla misericordia”.

La misericordia - ha introdotto il Prof. Malaguti . è la via che si apre verso la verità di Dio: in questa prospettiva il Salmista leva il suo canto: «Misericordia e verità s'incontreranno» (*Salmo 85, 11*). Dio è in sé stesso Verità perfetta, trasparenza senza alcuna ombra. Affinché possiamo divenire partecipi della sua vita, Egli, liberamente e per puro dono d'amore, si fa carico del limite: nell'atto stesso di donare la libertà, Egli assume il *nihil privativum*, nasconde nel silenzio l'infinita intensità della sua gloria, crea persone libere di scegliere, dona loro il luogo ed il tempo della ricerca e dell'attesa fedele.

Ogni intelligenza libera può inoltrarsi nella storia della luce o e può cercare di nascondersi nella tenebra del suo stesso rifiuto.

Ogni intelligenza finita, anche la più alta tra tutte le creature, è costituita tra il cielo spirituale, che nessuno può partecipare pienamente, e la “terra” che gli corrisponde. Costruiamo i nostri mondi tra l' interiorità non ancora manifestata e l'esteriorità non ancora definitivamente conquistata. Non si può permettere - ha argomentato il prof. Malaguti - che i progressi nella conoscenza della terra, pur irrinunciabili, spengano il desiderio di



aprirci al cielo spirituale. Ma quanti sono accolti nella luce dello spirito sanno trovare e riconoscere anche sulla terra le rifrazioni dell'intelligenza che si è manifestata nella creazione. Ogni raggio di verità diviene allora non "patria", ma "via".

Nella nostra debolezza noi cerchiamo o, al contrario, nel nostro orgoglio noi respingiamo la misericordia che concede beni immeritati. Ma la misericordia stessa è il dono: è la via sulla quale si incontrano le luci che scendono dal cielo e la fatica necessaria per il pane e per il vino.

**Il Prof. Francesco Viola**, professore di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, nella linea tracciata ieri dal Prof. Bruni, ha trattato il tema : "Giustizia e perdono: riflessioni sulla "transitional justice".

È possibile istituzionalizzare il perdono? La risposta a questa domanda - ha argomentato il Prof. Viola - va cercata dapprima in alcuni istituti di "perdono giuridico" e poi nell'esame dei tentativi recenti di giustizia politica nei regimi di transizione dalla dittatura alla democrazia. Prendendo, poi, come caso emblematico quello della Commissione "Truth and Reconciliation" del Sud-Africa ne ha esaminato alcune caratteristiche generali, in parte presenti anche in altri Paesi, quali, ad esempio, l'Argentina e il Cile.

Nel corso della relazione il Prof. Viola si è posto una serie di domande: 1) Possono i popoli perdonare? Gli africani, gli armeni, gli argentini, i cileni possono perdonare' e/o chiedere perdono? 2) quali sono i rapporti tra la memoria individuale e la memoria collettiva? 3) Com'è possibile sanare le ferite dell'identità 4) Quali sono i caratteri propri del perdono? 5) In che senso il perdono politico e giuridico possono considerarsi come tappe del cammino verso il senso autentico del perdono?

In conclusione l'oratore ha operato un confronto fra la frammentazione dell'idea di giustizia propria della modernità e il recupero dell'interrelazione fra le varie forme di giustizia, che è un'esigenza presente nel nostro tempo.

**Dopo le relazioni dei professori Malaguti e Viola hanno svolto interventi programmati i dottori Nicola Ricci, Luca Alici e Donatella Pagliacci.**

**Sabato 7 febbraio 2009, ore 15,30**  
**Sessione pomeridiana**

Moderatore di turno il Prof. Antonio Pieretti.

Si sono succedute, per riflettere **su Misericordia e Speranza**, nell'ordine, le relazioni del Prof. Angelo Capecci dell'Università di Perugia, del Prof.



Emmanuel Gabellieri dell'Université Catholique de Lyon. e della Prof. Elena Barbieri Masini della Pontificia Università Gregoriana.

**Il Prof. Angelo Capecci**, docente di Storia della Filosofia e preside del Corso di laurea in Filosofia nella Università di Perugia, ha svolto il tema: "La misericordia nella filosofia. Significati e accezioni di un'idea in momenti del pensiero occidentale".

La filosofia occidentale si è interrogata – ha detto il Prof. Capecci - in diversi luoghi e da diverse prospettive sulla misericordia, anche se questo termine ha assunto uno specifico e precipuo valore nel linguaggio religioso. Una prima forma o via di una indagine filosofica sulla misericordia procede da una esperienza che sembra universale, quella di una emozione particolare che si verifica in casi limite di fronte ad altrui sofferenze, e si chiede il suo valore pratico cioè quali siano le sue implicazioni agli effetti dell'azione.

La domanda sorge perché quel sentimento o emozione (che è definibile con termini come *eleos*, *misericordia*, *pietà*, *compassione*) possono produrre azioni nobili e meritorie, ed anche condurre ad una superiore consapevolezza del destino umano, ma possono anche determinare incertezza, inganno, debolezza nelle decisioni e nei comportamenti (Erodoto, Fedone). Capecci dopo aver parlato della misericordia secondo Aristotele ha trattato della misericordia come *com-passione* e come categoria antropologica.



**Il Prof. Emmanuel Gabellieri**, preside della Facoltà di filosofia dell'Università Cattolica di Lione, con la sua relazione, chiara e argomentata, ha posto in risalto come rispetto alla filosofia antica e a quella moderna, che giudicano irriducibile la distanza tra Dio e l'uomo, la Rivelazione cristiana è la "rivelazione" di una capacità e di una volontà di Dio di "scendere" verso l'uomo perché la perfezione ontologica più alta non è l'autosufficienza ma il dono.

Il cristianesimo, così - ha detto Gabellieri - obbliga a pensare in modo nuovo il problema ontologico. *"Ciò che si può pensare di più grande"* non è l'idea dell'Essere immutabile ma la Croce. Se il primo compito della teologia del XXI° secolo è *"l'intelligenza della kenosi di Dio"* (*Fides et ratio* n° 93), il primo compito di una filosofia che risponda alle *"esigenze filosofiche del cristianesimo"* (*Blondel*), potrebbe essere quello di pensare infine Dio come Dio, vale a dire come Amore il più grande possibile, *"Amore soprannaturale"* (*S. Weil*).

La Misericordia,- ha concluso Gabellieri- come eccesso dell'Amore redentore, sarà allora il Nome più divino.

La relazione della **Prof. Elena Barbieri Masini**, emerita nella Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana sul tema: "Le donne come portatrici di misericordia" è stata letta in sala perché temporaneamente impedita.

L'esperienza di ricerca ed in particolare di ricerca empirica condotta per molti anni in numerosi paesi, anche in quelli flagellati da conflitti insanabili, ci ha rivelato, in modo sempre più evidente - scrive la Prof. Barbieri Masini - la chiara capacità delle donne di essere punto di riferimento di atteggiamenti che portano alla convivenza più che al conflitto.

In molti casi si può parlare dell' importante ruolo della donna per mantenere il tessuto sociale in equilibrio in situazioni di grande difficoltà e, quindi, si può dire che si tratti anche di attività improntate alla misericordia. Misericordia è quindi parte integrante della giustizia e della pace. La giustizia è rispetto della persona umana e del bene comune e la pace è comprensione e carità, quindi misericordia

Nella mia esperienza - afferma la prof. Barbieri Masini - ho trovato grandi esempi di misericordia anche in paesi in cui convivono, più o meno pacificamente religioni e culture diverse come in India e Sri Lanka. Vorrei anche dire che in Africa ho trovato, nelle mie esperienze, donne capaci di misericordia anche se non chiamata così; donne che sostengono altre donne e che, soprattutto, cercano di creare ambienti più vivibili per i propri figli.

La società occidentale- ha sostenuto la Prof. Barbieri Masini - dovrà tornare a riconsiderare la donna come portatrice di mediazione, di misericordia e di speranza..



Dopo le relazioni dei professori Capecci, Gabellieri e Masini Barbieri, hanno svolto interventi programmati i dottori Alessandro Madruzzi, Carla Canuto e Chiara De Santis.

**Domenica 8 febbraio 2009, ore 9**

***Sessione conclusiva***

La sessione conclusiva dei lavori del convegno ha avuto inizio alle ore 9 ed ha invitato a riflettere su “Le prospettive della Filosofia e della Teologia della Misericordia” con le relazioni del Prof. Antonio Pieretti docente di Filosofia nell’Università di Perugia, del Cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lyon e presidente del World apostolic congress of mercy, e del Prof. Luigi Alici, docente di Filosofia morale nell’Università di Macerata. Moderatore di turno il Dr. Donatella Pagliacci.

Il **Prof. Antonio Pieretti**, introducendo il tema “La misericordia come dono: verso una prassi etico-sociale” e collegandosi con il tema trattato venerdì 6 dal Prof. Viola, relativamente all’insufficienza della giustizia, ha osservato come rispetto al perdono l’altro non sia sempre il colpevole o quello a cui si deve perdonare. Accanto a questa categoria – ha detto il Prof. Pieretti – deve esserci quella che tenga conto dell’altro, chiunque esso sia: la categoria del dono. Il dono è un gesto unilaterale, indipendentemente dall’altro e se sia stata rivolta domanda di perdono. Il dono è gratis, senza motivazione, basta che ci sei, sei tu, sei l’altro. Il dono non chiede reciprocità.

Due sono i caratteri costitutivi del dono: a) la gratuità e b) la libertà; di conseguenza non c’è né scambio né risarcimento, è un gesto assolutamente libero e unilaterale.

Proseguendo il suo argomentare il Prof. Pieretti ha affermato che dietro il dono c’è un atto di fiducia, un atto che non chiede compenso, che non chiede reciprocità, è un alto atto d’amore per l’altro al quale riconosco un termine di confronto: ti faccio dono perché sei tu.

Ma qual è il fondamento del dono e della dignità che ci è stata data e che siamo chiamati a riconoscere all’altro?

Il fondamento del dono è in Dio che si è rivelato come colui che ha fatto il dono. La vita è l’espressione più alta del dono che abbiamo ricevuto. Il dono in chi ha origine come gesto libero, unilaterale e gratuito? Ha origine in Dio che lo ha fatto senza condizione, senza reciprocità. Dio è Amore., ma cos’è la misericordia rispetto all’amore di Dio?

La misericordia – ha sostenuto Pieretti – è la declinazione dell’Amore di Dio in funzione del riscatto della nostra debolezza e che viene incontro alla miseria che ci contraddistingue.



Come beneficiari del dono, per essere nati, chiamati e salvati, siamo chiamati a testimoniare la misericordia, usata verso di noi e, che noi dobbiamo all'altro, sforzandoci d'inserire perdono e giustizia nell'ottica del dono.

**Il Cardinale Philippe Barbarin**, arcivescovo di Lyon e presidente del World apostolic congress of mercy ha svolto una relazione su "La teologia della misericordia, una luce sul terzo millennio". Dopo Cracovia, Roma e Lione sono contento di essere qui a Collevaenza - ha detto il Card. Barbarin - per la conclusione di questo convegno di studi sulla misericordia nel corso del quale si sono avvicendati tanti autorevoli relatori. Io fermerò l'attenzione nel mostrare il radicamento biblico del termine "misericordia" e l'utilità di esso per il dialogo interreligioso con gli ebrei e con i musulmani".

Di fronte a questo termine in occidente c'è molta indifferenza. In Francia è un termine sdolcinato, più che in Italia. In Francia, infatti, il termine misericordia, che ricorre una volta nel Magnificat e due volte nel Benedictus, viene tradotto con la parola *amore* quasi si avesse paura del termine *misericordia*. "Bisogna riappropriarsi - ha detto il Cardinale Barbarin - di questa bella e fondamentale parola biblica, una vera perla, in cui c'è il cuore immenso di Dio. E la miseria dell'uomo."

Dio che dal profondo del suo cuore si prende cura delle nostre miserie è il Buon Samaritano della parabola che dice all'albergatore " prenditi cura e





al mio ritorno ti rimborserò.” Di tutti si prende cura e altrettanto devi fare tu; come il Padre si prende cura di te altrettanto devi fare tu. Come Egli è misericordioso, anche tu devi essere operatore di misericordia. Di questa parabola, nel tempo, purtroppo, abbiamo perduto il grande e profondo significato e ci siamo limitati a trarne una piccola morale.

Ma cosa troviamo nella Bibbia – ci chiediamo con il Card. Barbarin- che possa essere di grande conforto e di grande gioia per noi? Nei testi ebraici vengono usati tre diversi vocaboli per indicare Dio misericordioso: “hesed” che indica atteggiamento di amore e di compassione che deriva da un rapporto di alleanza e che quindi comporta diritti e doveri e da questa stessa radice derivano i Cassidim, gli amorosi, un movimento ebraico del XVII secolo il cui unico scopo è quello di lodare e cantare la misericordia di Dio; “rehamim” che significa viscere materne, seno materno, matrice, un sentimento intimo che lega profondamente e amorosamente due esseri in relazione; “emet” è termine che mette in risalto la fedeltà assoluta anche nel caso della infedeltà dell’altro.

Dio ci ama e usa misericordia con le viscere di una madre, lo stesso rapporto che unisce la madre al figlio, una relazione unica, forte, un amore particolare, una tenerezza unica, gratuita fatta di pazienza, di comprensione come si legge in Isaia (Is.49,15): “Sion ha detto il Signore mi ha abbandonato, si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si di-

menticasse, io invece non ti dimenticherò mai". Nel Corano vi è una citazione simile del Profeta e si trova in particolare un uso costante di due aggettivi "misericordiosissimo" e "misericordioso". Ed è qui –ha detto il Card. Barbarin- che si può entrare in dialogo con i musulmani. Ebrei, cristiani e musulmani chiedono perdono a Dio per i loro peccati, i cristiani e i musulmani pregano, gli ebrei cantano con una litania i loro peccati.

La misericordia viene dal cuore di Dio. E perfezione e misericordia sono la stessa cosa.. Dio ha creato e ci ricrea, ci rifa fino a perfezionarci con il perdono per farci diventare misericordiosi. Gli ebrei sanno che ci ha chiamati perché diventassimo luce per il suo popolo: "tu sarai un servo della misericordia per tutto Israele".E questo termine ricorre tante volte nella liturgia della famiglia per lodare il Signore Dio e nelle Sinagoghe. E' bello ricordare la preghiera del re Salomone per il tempio e per la sua missione di governo.

E che dire dei musulmani? Misericordiosissimo e misericordioso sono espressioni del Corano. Novantanove sono i nomi di Dio e chi li conosce è già in Dio. Il centesimo nome secondo alcuni studiosi orientalisti cristiani sarebbe quello di "Padre" che i musulmani non osano pronunciare.

Per concludere ricordiamo che Nostro Signore ha prescritto a se stesso di essere sempre misericordioso e alla fine della vita saremo giudicati sull'amore.

E' importante –ha concluso il card. Barbarin- lasciare agire l'Amore di Dio. Nel canto del Magnificat c'è tutto il mistero della misericordia di Dio. Maria è colma di stupore per l'amore e la misericordia di Dio, e lei, piccola serva, acconsente alla incarnazione.

Cristiani, ebrei e musulmani, superando le paure potrebbero fare opera di misericordia.

Il **Prof. Luigi Alici**, docente di Filosofia morale nella Università di Macerata, ha parlato su "La profezia della misericordia nell'epoca delle idola-trie".

"Non dobbiamo nasconderci – ha detto il Prof. Alici - che oggi la comunità cristiana è posta dinanzi ad una sfida cruciale, che investe la credibilità della testimonianza e la capacità di trasmettere alle nuove generazioni uno stupore contagioso dinanzi all'abisso insondabile dell'amore di Dio. In questa debolezza profetica si riflette un fenomeno più generale, che investe la cultura, il costume, l'educazione: nell'epoca della ragione debole e della tecnologia forte l'eclisse dell'infinito coincide, non a caso, con una proliferazione imponente e diffusa delle idolatrie.

Anche la fede dei cristiani – ha affermato Alici- può essere inquinata in senso idolatrico, quando non riesce più a lasciarsi sorprendere dal mistero della trascendenza e si rifugia, in modo più o meno consapevole, nel legalismo, nella *routine* o nella sindrome dell'assedio, che porta a identificare





l'altro da noi come il nostro nemico. In questo modo il virus idolatrico si diffonde su larga scala senza risparmiare nessuno e si perde il vero senso della “differenza cristiana.

L'antidoto veramente efficace – ha argomentato Alici- contro gli idoli esterni e interni che soffocano la nostra vita è il vangelo della misericordia.

Una misericordia riscattata da banalizzazioni pietistiche e restituita alla sua forza profetica ci rivela il volto autentico di Dio e proprio per questo offre anticorpi preziosi contro l'idolatria: invitando a non separare amore umano e amore divino, libera il primo da ogni istinto predatorio e sottrae il secondo ad un decadimento devozionale.

**Con una solenne concelebrazione eucaristica** nella Basilica dell'Amore Misericordioso, presieduta dal Cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lyon e presidente del World apostolic congress of mercy , **sono stati chiusi i lavori del convegno di studi su “La misericordia tra giustizia e speranza”**



Collevalenza, 6 febbraio 2009

## “La misericordia tra giustizia e speranza”

### **Saluto** del Superiore Generale fam

Carissimi fratelli e sorelle che partecipate a questo convegno: La misericordia del Padre, la giustizia del Figlio e la speranza che lo Spirito infonde nei nostri cuori con il suo Amore siano con tutti noi all’inizio dei lavori di questo Convegno.

Un benvenuto gioioso e cordiale a tutti voi qui al Santuario dell'Amore Misericordioso, luogo di grazia prescelto dal Signore, attraverso Madre Speranza, per far conoscere a tutti l'insondabile ricchezza del cuore di Dio, che apre il vero cammino della speranza all'umanità.

Saluto in particolare S.E. Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello, che ha presieduto l'organizzazione di questo convegno, e tutte le collaboratrici e collaboratori che con grande competenza e generosità hanno dedicato energie, tempo e passione a questo importante evento. Saluto gli esimi professori che con la loro illuminata parola ci offriranno i contenuti su cui desideriamo riflettere in questi giorni.

Saluto con deferenza le autorità presenti. Saluto i partecipanti alla prima Assemblea internazionale dell'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso, che si è conclusa questa mattina. Saluto tutti voi cari amici che partecipate con interesse a questo convegno e tutti i pellegrini che conengono a questo Santuario in occasione del 50° dell'erezione del Santuario e nel 26 anniversario della morte di M. Speranza. Siate tutti benvenuti.

Parlare di misericordia, giustizia e speranza in tempi di turbamento e di crisi può sembrare alienante. Non lo è se crediamo che l'Amore di Dio ha creato questo nostro mondo, guida la storia e la conduce verso un termine di salvezza, proprio attraverso gli eventi che travagliano la creazione come in un parto doloroso (cf Rom 8).

Da quella prima domanda “Adamo dove sei?” rivolta all'umanità smarrita, la tenerezza misericordiosa del Creatore e Padre, ha continuato a percorrere le strade della storia, cercando i suoi figli “con un amore instancabile, come se Egli non potesse essere felice senza di loro”, secondo le parole ben note di M. Speranza.

Questo Convegno prosegue idealmente l'onda lunga del “World Apostolic Congress on Mercy”, celebrato a Roma nell'aprile dello scorso anno, e si colloca nella linea dei precedenti Convegni organizzati dal nostro Centro Studi “Dives in misericordia” (in particolare l'ultimo centrato su “La speranza che non delude”).



“La misericordia tra giustizia e speranza”



Il nostro mondo ha un estremo bisogno di speranza, ma di una speranza che non abbia la data di scadenza, come i prodotti del mercato. Percepriamo abbastanza chiaramente che le speranze che pretendono di alimentare il nostro quotidiano hanno il più delle volte l'etichetta caduca dell'effimero. E non solo quelle del mercato ma anche quelle di alcune idee, che hanno preteso di assumere ruoli messianici di salvezza.

Questo convegno vuole aiutarci a sollevare lo sguardo verso quella **speranza** che scaturisce da una sorgente limpidissima: la **misericordia** sgorgata sulla croce dal cuore trafitto di Cristo Gesù, la fonte inesauribile del suo Amore misericordioso, l'unica che può far rifiorire la vera **giustizia** in una terra assetata di pace.

All'inizio di questo convegno, che vedrà interventi di alto spessore culturale e religioso, permettetemi di concludere questo saluto con una parabola.

C'erano tre giovani ragazze, di nome Giustizia, Misericordia e Speranza. Portavano tre lampade accese e attendevano lo sposo per la festa di nozze, perché senza di loro nessuno poteva entrare al banchetto. Ma lo sposo tardava.

Nella lunga attesa, Giustizia vide che la sua lampada si andava spegnendo lentamente mentre diceva così tra sé: “Quanto dolore, quanta disuguaglianza, quanta violenza! La mia luce è spenta dal vento gelido dell'ingiustizia che travaglia l'umanità!”.

Misericordia cercò di proteggere la sua lampada, ma si accorse che stava mancando l'ossigeno nell'aria e anche la sua fiamma cominciò pian piano a languire fino a spegnersi, mentre lei con le lacrime agli occhi gemeva: “Perché tanto odio e rancore? Perché tanta incomprendione e diffidenza reciproca? Perché Signore lasci indurire il nostro cuore nella notte del male?”.

In quel momento arrivò l'amico dello sposo e si rattristò perché le lampade di Giustizia e Misericordia erano spente. “Sapete – disse loro - che senza la vostra luce nessuno può entrare al banchetto”.

“Non temere!” disse allora Speranza, “la mia luce rimane ancora accesa e con essa potrò riaccendere quelle di Giustizia e Misericordia”.

Possa questa luce, cari amici, splendere gioiosa durante i giorni del nostro Convegno.

*P. Aurelio Pérez fam*



Collevalenza, 6 febbraio 2009

## “La misericordia tra giustizia e speranza”

### **Saluto** della Superiora Generale eam

Il Convegno dal titolo “La misericordia tra giustizia e speranza”, che sta per iniziare, è un avvenimento di grande importanza sia per la vita della Chiesa, che “vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore” (cfr. DM 13), sia per la nostra Famiglia religiosa dell’Amore Misericordioso, che ha come specifico carisma “Dio Amore Misericordioso”; il quale nel Signore Gesù si è manifestato meravigliosamente “ricco di misericordia” con ogni uomo, specialmente con chi è povero e misero, sofferente e peccatore” (Cost. 1), ed è un avvenimento importante per tutti coloro che desiderano entrare nella luce del volto di Dio ed essere rigenerati dal suo Amore e dalla sua Misericordia.

Tutto questo è motivo di grande gioia e di profonda gratitudine al Signore che, per opera dello Spirito, suscita tra gli uomini Apostoli e Profeti del suo Amore Misericordioso, sceglie luoghi dove pone la sua dimora per incontrarsi con gli uomini e manifestare al mondo il suo Amore che si rivela come tenerezza paterna e materna.



Come è bello ed entusiasmante che oggi, proprio da questo luogo benedetto abitato dall’A.M., risuonino parole che ci avvicinano al Mistero di Dio, Padre di Misericordia. Sì, questo è un luogo dove si può conoscere e sperimentare la misericordia, dove ci sono i segni per poterLa incontrare.

“La misericordia tra giustizia e speranza”



Ringraziamo e benediciamo Dio che, in Gesù, ha rivelato il suo cuore misericordioso di Padre, e nella Serva di Dio Madre Speranza di Gesù, Fondatrice della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, ha plasmato uno strumento docile per dire agli uomini di oggi – con la propria vita, gli insegnamenti, la Famiglia religiosa e le Opere da lei fondate – che Dio è un “Padre pieno di bontà che cerca con tutti i suoi mezzi, il modo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli, che li segue e li cerca con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro” (Diario 5.XI.1927).

Ella ha messo al centro di tutte le Opere, chieste a lei dal Buon Gesù, il Santuario dedicato all'Amore Misericordioso, con il Crocifisso che esprime e comunica tutto il messaggio dell'Amore e della Misericordia del Padre per ogni uomo.

Così Madre Speranza pregava: *“Benedici Gesù mio, questo Tuo Santuario e fa che sempre vengano a visitarlo dal mondo intero, non solo con il desiderio di curare e guarire dalle malattie del corpo, ma soprattutto con il desiderio di curare la propria anima dalla lebbra del peccato mortale e abituale; che tutti ti conoscano e ti amino come Tu sei e che tutti vedano in Te la vera immagine del Padre del Figlio prodigo...”*.

Nel cuore della sua preghiera, che ella incessantemente continua a rivolgere al Padre, - ce ne danno la certezza la presenza delle sue spoglie nella cripta della Basilica – siamo presenti tutti noi, che stiamo per vivere momenti di particolare grazia.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo Convegno, in particolare Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello, a lui tutta la riconoscenza per la vicinanza spirituale e la condivisione del carisma della nostra Famiglia religiosa e per averci dato la possibilità di avvicinarsi in questi giorni alle fonti della Misericordia.

Ringraziamo, infine, tutti coloro che con la loro parola e la loro testimonianza – in particolare mi rivolgo ai relatori – contribuiscono a far sì che l'annuncio della misericordia di Dio raggiunga i confini del mondo, e scenda nell'intimo dei cuori umani.

A tutti i partecipanti l'augurio di una positiva esperienza affinché, come tanto desiderava Madre Speranza, ci possiamo incontrare con il Volto dell'Amore Misericordioso e rimanere interiormente attratti e rinnovati.

Giungendo ad una conoscenza più piena del cuore del Padre, sappiamo consegnarci totalmente al Suo Amore Misericordioso per essere testimoni e annunciatori.

Questo è l'augurio che vi porgo a nome di tutta la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, che spiritualmente si impegna a pregare per il buon esito del Convegno di studio e perché l'A.M. sia conosciuto e amato dal mondo intero.

*Madre Speranza di Gesù Montecchiani, eam*





# Gli ex - voto al Santuario

La Madre, nel chiedere nel 1959 la erezione del Santuario metteva in evidenza *“lo sviluppo che sta prendendo la devozione all’Amore Misericordioso nella nostra zona”* e lo stesso vescovo Mons. Alfonso Maria De Sanctis, nel Decreto di erezione, sottolineava: *“Abbiamo constatato con vera soddisfazione che nel Clero e nei*

*fedeli che dall’Umbria e da altre regioni affluiscono cresce e si accende la devozione all’Amore Misericordioso di Gesù”.*

Fin dall’inizio si rilevarono numerosi i pellegrini e i fedeli che sentivano il bisogno di testimoniare gratitudine al Signore per le grazie ricevute; cominciarono a portare al Santuario dei cuori di argento (ex-voto) che venivano appesi, in Santuario, sulle pareti, a quel tempo semplicemente intonacate. Ogni volta che un pellegrino portava un ex-voto la Madre faceva suonare la campana grande della comunità e voleva che padri, suore, apostolini e pellegrini, tutti ci ritrovassimo un momento davanti all’Amore Misericordioso per ringraziare.

Così fino al luglio 1964 quando il santuario ebbe un primo restauro. Già nel settembre 1959, quando il santuario fu eretto, l’Abside era stata rivestita tutta con pannelli di legno prezioso, legno padouck, dell’Africa equatoriale francese, intramezzato da strisce di frassino bianco.

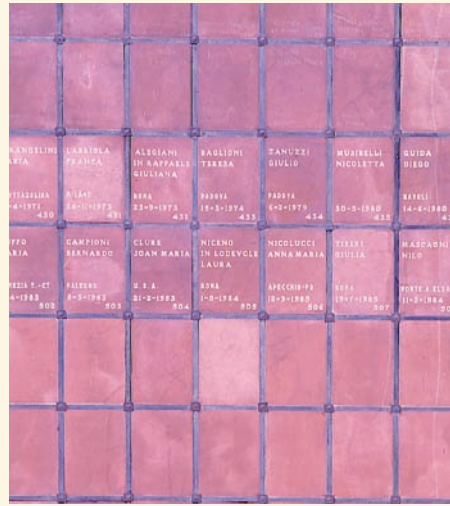
Padre Gino, allora rettore del Santuario, così scrive nel **giugno 1964**: *“Per quanti giorni troveremo sulla porta del Santuario il cartello «Chiuso per restauri»? La sollecitudine dell’Impresa Salici ci restituirà il piccolo Santuario con una tonalità più calda, lo stanno infatti rivestendo di mattoni a posto dell’intonaco. Poche settimane di lavoro; intanto in una cappellina si proseguono cerimonie e devozioni”.* E nel **luglio 1964**: *“Il Santuario è in restauro e giorno per giorno si fa più bello con le*



*pareti rivestite in mattoni e le porte in mogano”.*

Con questa occasione furono rimossi tutti i “cuori d’argento” degli ex-voti e sostituiti con le piastrelle in marmo di prodo che rivestono le pareti del transetto del Santuario, quasi ad esprimere l’idea che il santuario è costruito non con pietre ma con il “grazie” di ciascuno di noi dato al Signore con tutto il cuore.

Su ogni piastrella è inciso un numero progressivo, il nome e cognome della persona che ha ricevuto la grazia e la città dove risiede. Mentre la registrazione completa, in archivio, raccoglie la testimonianza della persona interessata e di altri eventuali testimoni, insieme a documenti di qualsiasi genere, certificati medici, cartelle cliniche, ecc.



Attualmente, al 28 febbraio 2009, le grazie che ci sono state segnalate sono state registrate in 929 ex-voto e di questi 371 segnalati dopo la morte della Madre.



**Dalle note della nostra storia estraiamo alcuni appunti, scritti a suo tempo dalla Segreteria generale dei Figli dell’Amore Misericordioso e dalla Rivista su VOCE DEL SANTUARIO.**

**07/12/1958**

Vengono portati a Collevallenza i primi ex-voto all’Amore Misericordioso per grazie ricevute. Sono otto ex-voto per grazie ricevute dalle seguenti famiglie di Assisi: Quadrio Ceccarani, Sensi Francesca, Giancarlo Valentini e fam., Vittorio Calderini e fam., Conti Margherita, Maria e Vittorio Serranti, Franco Valecchi e Alberto Carpisassi.

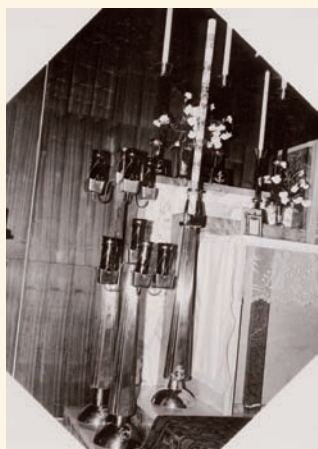
**21/01/1959**

A Collevallenza, P.P., fratello di due nostre Suore, offre un ex-voto all’Amore Misericordioso per la grazia della guarigione miracolosa della moglie.

**09/02/1959**

Si mettono due ex-voto d’argento (12 e 13) all’Amore Misericordioso: uno è offerto dalla signora, l’altro da suo marito: il





Signore ha compiuto la grazia portandosi in Paradiso la donna con cui il marito conviveva. Ha potuto confessarsi e riconciliarsi con Dio prima di morire, dopo tre giorni di malattia. La signora pone l'ex-voto per la grazia ricevuta; il marito per ringraziare il Signore di avergli tolto tale occasione di peccato e aver concesso il pentimento a tale donna. Il marito offre all'Amore Misericordioso il necessario per far ardere per un anno, altre 12 candele.

#### 04/03/1959

Sono offerti all'Amore Misericordioso altri quattro ex-voto per grazie ricevute. Primo fra tutti è quello offerto dalla Rev.ma Madre per la guarigione miracolosa da artrite deformante, alle ginocchia, nel maggio 1956. Poi ancora è una nostra Suora, Suor Aurora di Gesù, che offre un ex-voto per la guarigione della cognata Maria Pilar De Zuloaga. Un terzo è offerto dalla sign.ra Germana Bianchini di Collevaleza e un quarto dalla Famiglia A. V. di Assisi.

#### 05/04/1959

Un nostro seminarista C. V., insieme con la mamma offre all'Amore Misericordioso un Ex-voto per essere stato guarito miracolosamente nel 1957 dalla poliomielite che lo aveva paralizzato alle gambe e al ventre.

#### 08/04/1959

La sig.ra T. B. offre all'Amore Misericordioso un ex-voto per lo scampato incidente stradale di suo marito.

#### 23/04/1959

Cinque giorni fa la Madre mi ha detto che circa un mese o due fa, il Signore l'ha portata in bilocazione in Alta Italia per assistere una signora nel parto. La Madre attende che questa signora venga a portare un ex-voto. Mi dice la Madre che non sa il nome della signora, che il parto fu difficile perché il bambino non presentava la testa, che senza l'intervento del Signore sarebbe stato mortale per la mamma e per il figlio. La signora era sola in casa con una domestica incapace di tutto. La Madre mi dice che in tutta la sua vita il Signore, ha voluto che si trovasse in casi simili 6 (sei) volte; una volta in treno.

#### 29/04/1959

La Signora M. De C. offre un ex-voto all'Amore Misericordioso per la guarigione del marito dott. Ulisse.





**01/05/1959**

La Signora M. M. di Salerno offre un ex-voto all'Amore Misericordioso per grazia ricevuta.

**07/07/1959**

La sig.ra O. F. in M. di Roma offre un ex-voto all'Amore Misericordioso.

**26/07/1959**

La fam. Della Bina Alberto di Assisi e Suor Genoveffa A.A.M. offrono due ex-voto all'Amore Misericordioso. Ci sentiamo particolarmente commossi perché il Signore abbia concesso una nuova grazia ancora a un membro della nostra Congregazione, a una nostra Consorella.

**27/07/1959**

La Madre mi dice che qualche sera fa, un venerdì, stava in camera a fare la «portinaia», con Nostro Signore, cioè a riferirgli e a pregarlo per quanti in quel giorno si erano rivolti a Lei; mentre stava così pregando, le apparve Gesù e le disse: «Di tutti questi va bene, senti che adesso ti stanno chiamando?». Ciò detto, la Madre si trovò nella stanza di un giovane, in gravissime condizioni per un'infezione intestinale. La Madre toccò, questo giovane, nessuno dei presenti la vide, ma tutti avvertirono un grande profumo: «Mamma» disse il figlio «senti che profumo?» Così la mamma, il babbo e altre persone. Erano al 3° giorno della Novena; il figlio fu improvvisamente e completamente guarito. La Madre non ricordava il nome: si tratta di D. B. Luigi, di 22 anni, figlio di Alberto, abitante ad Assisi. Erano le 19,30 quando la Madre si trovò nella camera del malato e questi sentirono il profumo. Il 26 luglio i genitori hanno offerto un ex-voto (40) all'Amore Misericordioso.

**21/02/1960**

Parlo con la Madre dell'ex-voto portato, oggi, da M. S. (n. 70) per la guarigione della moglie. La Madre aggiunge questi particolari: i due sposi si volevano tanto bene ed erano veramente buoni e cristiani; per loro la Madre aveva pregato, perché potessero dare tante anime buone e fossero incoraggiati ad avere fede nella Provvidenza. Dopo il primo parto, la mamma era restata come imbambolata. Alle tante preghiere insistenti della Madre, il Signore rispose che quando fosse venuta, le passasse una mano sul viso e sulla testa, dove le dava dolore. La malata venne



e la Madre fece quanto il Signore le aveva detto; nella loro semplicità né il marito né la moglie si accorsero di niente, ma quando uscirono la Madre aveva già la conferma della guarigione. Per simulare tutto le ordinò un po' di the con limone per alcuni giorni.

### 03/04/1960

Pellegrinaggio al Santuario di circa 150 fedeli della Parrocchia di S. Barnaba a Roma, guidati dal parroco Padre Vincenzo Clerici, pavoniano. Molti dei pellegrini ricordavano la carità della Madre nella loro parrocchia in Via Casilina al tempo della guerra, dei bombardamenti, della "tessera" per mangiare, ecc.

S. E. Mons. Ilario Alcini consacra nel Santuario le mense di due nuovi altari laterali in marmo, benedice un tabernacolo, consacra due nuovi calici. Mons. Novarese ci porta la notizia che il Santo Padre ha concesso l'Indulgenza Plenaria ai pellegrini che verranno al Santuario, da potersi lucrare alle solite condizioni una volta al giorno dai pellegrini che verranno almeno in tre, una volta all'anno a chi visiterà il Santuario da solo. La firma di concessione porta la data del 25 marzo, Annunciazione della Madonna: appena una settimana dopo che era stata chiesta! La bambina B. Anna Maria di Perugia offre un ex-voto all'A.M.



### 29/04/1960

Accompagno la Madre all'orto, dove stanno lavorando per la trivellazione del pozzo. Sono con il pozzo a 75 mt. di profondità ed ora stanno lavorando a sistemare all'esterno tutta la terra estratta. Preparano il posto per i nuovi tubi da 230 mm. che devono arrivare da Verona e con i quali si proseguirà la trivellazione. La Madre sta seduta, sotto la tenda su una delle casse dei ferri, e mi parla dell'ex-voto portato ieri, il n. 79, da B. G., per il nipote Guiglielmino. Il bambino da tanti anni era affetto da bronchite asmatica e non aveva trovato una cura che gli togliesse il male. Dopo cinque anni di malattia, il nonno si rivolse alla Madre e, la Madre gli consigliò la Novena all'A.M. e l'assicurò che avrebbe pregato anche essa: era il 2 novembre 1959. A casa tutti fecero la Novena. Durante questo tempo (la Madre aveva l'impressione che fosse in carnevale, ma non ho insistito perché precisasse la data) il bambino, frequentando la scuola presso le Suore, un giorno chiese alla Suora di uscire per andare al gabinetto. Invece di andare al gabinetto che era lì fuori della sala, salì tutte le scale, fino al quarto piano e da lassù si affacciò sulla tromba delle scale, perdetto l'equilibrio e cadde precipitando i quattro piani, più il piano seminterrato. Dalle Suore fu ritrovato laggiù, seduto sopra un tavolino di faesite, senza la più piccola ammaccatura o scalfittura. La Madre mi dice che in quel giorno si trovava in camera perché tanto dolorante e d'improvviso si trovò in fondo a quella tromba di scale, aspettò qualche attimo senza sapere che cosa avesse dovuto fare, quando si vide cadere quel bambino. Istinivamente stese le mani, lo prese e lo adagiò sopra quel tavolo di faesite, non



sa con che forza lo abbia potuto sorreggere ed ebbe anche l'impressione che il tavolino si afflosciasse come un soffice materasso.

**08/05/1960**

Il sig. S. A. di Todi offre un ex-voto all'A.M. per la improvvisa scomparsa di un tumore allo stomaco.

**21/08/1960**

La sig.ra F. C. di Canonica offre un ex-voto all'A.M. Per gratitudine ha offerto il viaggio in pulman a quanti volevano accompagnarla al Santuario in pellegrinaggio.

### VITA DEL SANTUARIO - Padre Gino - 27 OTTOBRE 1962

È la festa dell'adorabile ed adorato Titolare del Santuario, dell'Amore Misericordioso. A questo Re d'amore hanno reso omaggio moltitudini di fedeli provenienti dalle più svariate parti d'Italia. La folla della sera è stata qualcosa di imponente. Erano sudditi, figli che venivano a protestare obbedienza e sottomissione al Re, al Padre. La presenza dei Vescovi e del Cardinal Gracias ha dato splendore alla celebrazione. Ha iniziato il Padre Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso a dare alla celebrazione del Divin Sacrificio particolare risalto.

È seguita la **S. Messa dello Ecc.mo Mons. Fustella, Vescovo diocesano**, il quale ha pronunciato una omelia, che, come potrete constatare in altra pagina di questa Rivista, è veramente completa come trattazione sull'Amore Misericordioso.

Quando **ha celebrato in rito armeno** il Santo Sacrificio il venerando Vescovo **Mons. G. B. Apcarian** i fedeli hanno gustato e veduto come sia bello fraternizzare con gente che viene da lontano e che in altra maniera esprime i sentimenti propri al buon Dio. Il discorso pronunciato in perfetta lingua italiana è stato una glorificazione di Cristo Re considerato Re di amore e di misericordia.

Intanto arrivava alla vicina stazione di Massa Martana l'Em.mo Principe di S. Romana Chiesa il Sig. Card. Valerian Gracias, Arcivescovo di Bombay in India. Erano ad accoglierlo i Superiori Maggiori dei FAM insieme a numerosi fedeli di Villa San Faustino, guidati dal Sig. Abate Don Telesforo Angeli, che ha rivolto al Cardinale parole di saluto, calde di sentimento. All'arrivo del corteo di auto formatosi per scortare il Cardinale, il



tempo, momentaneamente imbronciato, si è rasserenato. Ai Padri hanno fatto seguito le Suore con la Madre Fondatrice e tutti gli Apostolini. I pellegrini da quel momento hanno seguito il Card. Gracias con ammirazione ed affetto.

Presente Sua Em.za, **ha celebrato l'Arcivescovo di Benevento Mons. R. Calabria.** Il calore di quel cuore di Vescovo si è riversato sui fedeli, che gremivano il tempio. Devozione di Celebrante, eloquenza di Oratore sacro. Mons. Calabria non sarà facilmente dimenticato qui a Collevallenza. Ha ripreso la parola poi nel pomeriggio tra una Messa vespertina e l'altra, dando bellissime idee di profonda pietà attinte dagli atteggiamenti e dalle parole del Divin Crocifisso: espressioni sublimi di amore infinito e perciò misericordioso.

Stiamo abituandoci a vedere strapieno il Santuario, ma ogni volta ci fa più impressione. Mentre celebrava e parlava il Cardinale una massa compatta di fedeli si pigiava in maniera tale da far sembrare necessaria la compenetrazione dei corpi. Il disagio sarebbe stato giustificato. Invece i volti sereni e soddisfatti mostravano con quanto amore ognuno avesse cercato quell'incontro con Gesù ai piedi del suo altare.

**Il discorso del Cardinale** è stato seguito con ammirazione tale che in un momento mi è sembrato che tutti lo seguissero quasi con curiosità. È stato interessantissimo tra l'altro il cenno alla sua India, alla sua Bombay e particolarmente caloroso l'annuncio del Congresso Eucaristico Internazionale che vi si celebrerà nell'autunno del 64. Ci siamo tutti intesi solidali con questo grande apostolo dell'India, capo spirituale dei 6 milioni di cattolici indiani su una popolazione di oltre 500 milioni di induisti in genere molto praticanti e quindi più difficili a convertirsi.

Intanto, sotto il fuoco della vivissima luce delle lampade degli operatori della Radio-TV, l'Ostia santa brillava, Amore Misericordioso, nelle mani del Cardinale abbronzato, mentre risplendeva la Porpora Romana e le diverse tonalità di rosso ravvivavano il presbiterio, l'altare, il Crocifisso. Ceri rossi, gladioli rossi, garofani rossi, sfondo rosso di padouck, tutto sembra macchiato dal Sangue preziosissimo dell'Agnello Divino; le Sue piaghe aperte versano abbondantemente su tante anime devote, infuocandole dell'amore.

«Padre, il Santuario è piccolo e mi sembra che stiate facendo piccolo anche quello in costruzione» mi hanno detto. Non sono in grado di giudicare, ma debbo dire che mi ero accorto da me che erano piccoli anche i piazzali adiacenti e il salone dei pellegrini. Di questo passo..., ma Dio vede e provvede.

### VITA DEL SANTUARIO - Padre Gino - GIUGNO 1964

Per quanti giorni troveremo sulla porta del Santuario il cartello «Chiuso per restauri»? La sol-



leitudine dell'Impresa Salici ci restituirà il piccolo Santuario con una tonalità più calda; lo stanno infatti rivestendo di mostrine di mattoni a posto dell'intonaco. Poche settimane di lavoro; intanto in una cappellina si proseguono cerimonie e devozioni.

### VITA DEL SANTUARIO - Padre Gino - LUGLIO 1964

Abbiamo subito cominciato a provare le ristrettezze di chi dalla propria casa si trasferisce in un attendamento provvisorio. Il Santuario è in restauro e giorno per giorno si fa più bello con le pareti rivestite in mattoni e le porte in mogano. Gli ultimi gruppi che videro il Santuario con il vecchio stile furono quelli che vennero a fine giugno: il 23 le bambine che stanno a Roma con le Ancelle dell'Amore Misericordioso e quelle che stanno presso il Santuario della Addolorata di Castelpetroso (Campobasso).

... Nel pomeriggio del 26 altri da Terni invadono Casa e Santuario. Il Crocifisso dell'Amore Misericordioso è stato scoperto. Non essendoci gli operai che lo potrebbero impolverare è bene che la gente lo possa fissare anche se da pena entrare nel Santuario dove mucchi di mattoni, calce, carrette, palcature sembra che gli abbiano cambiato i connotati.

Ora il piccolo è stato messo a posto e il grande Santuario sta venendo su con una maestosità imponente. Le espressioni di meraviglia dei visitatori dicono che verrà fuori una cosa degna del più buono, del più amabile dei padri, dell'Amore Misericordioso ed infinito di Gesù.

Il 28 sera si sono accesi per la prima volta tutti i ceroni posti nei nuovi candelabri lungo le pareti del piccolo Santuario. Era una festa di fiammelle, una fiaccolata fra il materiale da costruzione ed il calcinaccio. Il tabernacolo è vuoto e coperto da un drappo, l'Amore Misericordioso ancora è stato scoperto per l'occasione. Alle ore 21 arrivano dalla Casa della Giovane tutte le giovanette. Qualcuna è col grembiule azzurro da lavoro. Un canto, una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice per acquistare l'indulgenza plenaria, poi mentre si canta ancora ho il piacere di distribuire a ciascuna il volumetto del Santo Vangelo.



### VITA DEL SANTUARIO - Padre Gino - SETTEMBRE 1964

Posso cominciare a raccontarvi quello che c'è stato il 30 settembre? Ciò che è ultimo in ordine di tempo non sempre è ultimo nell'importanza. Gli amici sanno che il 30 settembre ricorda l'inizio del Santuario: questo ha solo cinque anni di vita. Ricordiamo tutti la giornata del 1959, rivediamo il Vescovo di allora, Mons. De Sanctis aspergere con acqua benedetta l'immagine dell'Amore Misericordioso, ci sembra ancora di udire la sua voce calorosa e ormai stanca che incoraggiava ad andare verso Gesù. In cinque anni se ne è fatta di strada.

L'Amore Misericordioso incede lento e solenne, amabilissimo. Le deboli spalle della Madre Fondatrice sostenuta dalla Grazia, sostengono il peso della Croce. Ella indica a tutti il Crocifisso come unica speranza di salvezza. Si vede che lo sa indicare, perché moltissimi scoprono in Gesù, che già conoscevano, ma che non avevano compreso, il dolce amico, il fratello premuroso, il padre buono e comprensivo.

... Durante la Messa un carissimo amico si domandava come mai ora **l'immagine dell'Amore Misericordioso** gli piacesse più di prima. Ora gli sembrava più dolce, più espressivo di prima. «Adesso, Dottore, abbiamo nel Santuario l'originale, mentre prima avevamo una copia». È arrivato il 21 ed è stato collocato il 26. Una meraviglia!

È un'immagine che ispira devozione e confidenza. Gesù oggi più che mai ci vuole presentare la sua benignità e umanità, vuol convincerci che mai si è disinteressato di noi, ma ci ama teneramente. Nella donazione del Calvario, eccolo lì, che doveva fare di più e non lo ha fatto? Ed ora non segue tutti e li beneficia? Non compatisce e consola? Non si interessa?

Guardalo, parlacì soprattutto nell'incontro eucaristico e poi rispondi.

... Siamo protesi ora verso la **festa dell'Amore Misericordioso del 25 ottobre**.

La domenica precedente che cade nella novena in preparazione alla festa avremo il Primate del Cile S. Em.za il Sig. Cardinale Silva Henriquez Raul. Poi il giorno 25 verrà il Primate del Venezuela S. Em.za il Sig. Cardinale José Humberto Quintero. Si aggiungerà il Vescovo di Cracovia (Polonia) S.E. Woytyla, il Vescovo di Darwin (Australia) S.E. O'loughlin.

E l'Amore Misericordioso viene glorificato. Sono occasioni solenni che non debbono rimaner sole. «Santificate e glorificate il Signore nel vostro corpo», da qui il funzionamento di tanti piccoli santuari all'Amore Misericordioso quante sono le anime che lo accolgono e lo attendono con amore, con rettitudine nella santità della vita.

### VITA DEL SANTUARIO - Padre Gino - OTTOBRE 1964

... Quando Dio ha voluto, forse un pochino più tardi, sono arrivati gli Ecc.mi Mons. **Karol Woityla**, Arcivescovo Metropolita di Cracovia (Polonia) Mons. **Bereciartua Balerdi**, Vescovo di San Sebastián (Spagna), Mons. **Lebrun**, Vescovo di Autun e quindi di Paray le Monial.

La Messa grande è stata celebrata da Mons. Bereciartua Balerdi con la devota assistenza del

Cardinale e di tutti i Vescovi. Al Vangelo ha parlato con stoffa di martire sereno e deciso **Mons. Karol Woityla**.

È un incanto udire queste persone piene di Dio fino all'orlo. Il tono paterno, con una lingua italiana impeccabile, il Metropolita polacco ha inneggiato a Cristo Re, all'Amore del Re.



# Famiglia, dove abiti?



È una domanda rivolta a quelle famiglie che “faticano a vivere”, a “trovare casa”; rivolta a quanti sperimentano la propria casa come una “prigione”, come luogo di lotta, di indifferenza, di solitudine, di sofferenza, di fughe... perché nel «*coraggio di raccogliere ogni cosa di sé*»<sup>1</sup>, di riconoscere che il momento di crisi appartiene loro e che è parte della loro storia, riscoprono la loro identità e ritrovano la gioia e la felicità autentiche.

Per queste famiglie, c'è ancora speranza di tornare ad abitare l'interiorità, il “cuore della casa”, il luogo dove si incontrano sentimenti, valori, principi, progetti, ideali...; di *riconoscere* quella casa di un tempo, messa su con tanti sogni, come la “*propria casa*”, nel desiderio di *tornare ad “abitare il cuore*”. Ma, come aiutarle a “*ri-edificarsi*” nella concretezza e, molto spesso, nella durezza della quotidianità?

Il primo invito è stato quello di “ripartire” da Cristo, Parola incarnata, perché anche le parole umane possano ritrovare terra, senso, umanità, e aprirsi a un dialogo che “edifichi” l'amore, nel rispetto, nella stima, nel perdono..., riscoprendo di essere un reciproco “*dono-per*”... sempre.

(continuazione)

## 2. Ripartendo dalla coppia.

Ripartire dalla coppia vuol dire “*edificare*” la coppia, mettendo in questo un impegno maggiore di quello speso nel metter su casa.

L'originario termine latino *ædificare* è composto da *ædes*, che significa “tempio” e da *ficare*, che indica il “fare”. Mi torna in mente la già citata frase di Paolo che, pronunciata da una coppia, suonerebbe così: “*siamo noi la dimora, il tempio santo di Dio*” (cfr. 1Cor 3, 17), siamo noi che, con il suo aiuto, ci siamo impegnati a *costruire* il “tempio”!

*L'erigere*, il *fabbricare* è uno dei significati che questo termine ha anche nella lingua italiana. Ma il solo “fare” non basta.

Illuminante per la nostra riflessione è, invece, l'altra accezione che

<sup>1</sup> GRÜN A., *Felicità beata. Verso una vita riuscita*, Ed. San Paolo, Milano 2008, p. 57.

nella nostra lingua ha il termine “*edificare*”, con il quale si indica l'*educare*, l'*indurre al bene con il buon esempio*.

È da qui che vorrei partire.

Oggi l' “*educare*” sembra un pianeta per molti sconosciuto. Assistiamo, infatti, a una vera e propria latitanza ed “emergenza educativa” (più volte denunciata da Benedetto XVI), non solo nei confronti delle nuove generazioni, ma ancor più nei confronti degli adulti! Eppure, fino al termine della vita, tutti abbiamo da imparare!

Infatti, ogni fase, ogni ciclo di vita personale e familiare è un “talento” da far fruttare, che ci sprona al raggiungimento di una sempre più piena maturità, ci stimola e ci sfida a uscire da noi per dirigerci verso la pienezza, la perfezione, l'integrità dell'esistenza, fino al suo compimento.

Educare è *formare*, nel senso di “dare forma”, è porre l'uomo nelle condizioni di divenire ciò che è chiamato ad essere, di scoprire o stimolare quegli elementi che possiede in embrione, di risvegliare e liberare «forze imbrigliate e sopite», di portare a compimento l'unicità del suo progetto. Attraverso il processo di *individuazione*, ogni persona è chiamata ad acquisire una identità quanto più chiara e stabile possibile, condizione essenziale per aprirsi all'*alterità* e alla *comunione*.

*Formare*, difatti, è anche *porre insieme* realtà diverse per *farne una* (*com* = *cum*, *insieme* e *porre*, *porre*): questo è il fondamentale e prioritario compito di ogni coppia!

I partner, in forza della natura dialogica inscritta in loro e di quella diversità-somiglianza che li spinge a riconoscersi e ad avvicinarsi, sono chiamati a essere l'uno per l'altro «un singolo “IO” di fronte ad un singolo “TU”»<sup>2</sup>, fino a sperimentare lo stupore e la meraviglia dell'“essere-per” l'altro:

*“...all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”* (Mt 19, 6-9).

La natura stessa dell'essere umano (maschio e femmina) lo dovrebbe portare ad avvertire in sé il profondo e autentico bisogno di relazione, di amicizia, un sano senso di interdipendenza, l'esigenza di educarsi ad una *identità personale* per poter vivere in pienezza una *identità comunionale* o, nel nostro caso, *coniugale*.

Mi viene in mente di parafrasare quanto scriveva Madre Speranza, riferendolo alla coppia: *Siamo stati creati l'uno per l'altra e viviamo l'uno nell'altra perché in me c'è qualcosa di te e in te qualcosa di me. Questo qualcosa di te che c'è in me è la tua vita, e quel qualcosa di me che c'è in te è la mia vita. Le*

<sup>2</sup> EBNER F., (a cura di DUCCI E. - ROSSANO P.), *Parola e amore*, Ed. Rusconi, Milano 1998, p. 186.





*nostre esistenze si compenetrano scambievolmente e si identificano più o meno secondo quello che riceviamo e diamo.... Dio mio! ti ringraziamo perché ci hai uniti così per l'eternità e perché fin d'ora ci fai vivere l'uno nell'altra e tutti e due uniti a Te<sup>3</sup>.*

Mi accade, invece, di incontrare "coppie" che non si accorgono di avere questa "unicità" da donare e da ricevere dall'altro, e magari vanno dall'exasperato individualismo alla passiva dipendenza; sia pure in modo inconsapevole, rischiano di "usarsi"... Questi stili relazionali, prima o poi, portano la coppia a fare i conti con una profonda insoddisfazione, sofferenza, con la inesorabile "sterilità" del rapporto.

Per questo è necessario *ancorarsi a dei valori stabili* che aiutino a formare la propria identità e ad uscire dal proprio mondo individuale per essere attenti al bene e ai bisogni dell'altro; solo dalla coscienza di sé, della fratellanza, della reciproca appartenenza, della sponsalità scaturiscono il rispetto della dignità per ciò che l'altro è, che è chiamato ad essere e la solidarietà coniugale e familiare.

Il giorno del matrimonio si è dato intenzionalmente vita alla coppia, a noi, chiamato a divenire "*luogo*" di incontro dell'umana avventura di un "*Tu*", un "*Io*" e della *relazione*: solo da qui può avere origine e scaturire il cambiamento, la crescita e la maturazione, il superamento della crisi.

Educarsi a questa relazione richiede un lavoro paziente, tempo e dedizione; implica un impegno personale, innanzitutto con l'attenzione verso la propria crescita così che questa possa *parlare* all'altro: «Perché un pensiero cambi il mondo, bisogna che cambi prima la vita di colui che lo esprime. Che cambi in esempio»<sup>4</sup>.

La relazione è un viaggio nel mondo interiore, nel tabernacolo del cuore umano, proprio ed altrui; uno scandagliare che implica una serie di atteggiamenti interiori riassumibili nella parola «rispetto». Etimologicamente, «vuol dire guardare una cosa "sguardandone" un'altra, tenendola presente con la coda dell'occhio»<sup>5</sup>. È, dunque, un invito a vivere contemporaneamente una presenza all'*io* e al *tu*, quale espressione concreta del riconoscimento del valore universale di ogni persona, in particolare di quella che ho scelto di avere accanto.

Per incamminarsi verso una meta è necessario sentirne tutta l'attrattiva, avere uno scopo, "crederci": questo è particolarmente vero per la vita di coppia. Quanto sarebbe bello se fossero molti coloro disposti a scom-

<sup>3</sup> Cfr. MADRE SPERANZA, *Collezione El pan 8*, n. 167.

<sup>4</sup> CAMUS A., *Taccuini*, II, p. 139.

<sup>5</sup> GIUSSANI L., *Il rischio educativo. Come creazione di personalità e di storia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995, p. XXIII.



metterci, ad accettare che tutto ciò richiede tempo, pazienza, ritorni costanti, insuccessi, progettualità a lungo termine, rinuncia a se stessi... Quale grande gioia nascerebbe nello scoprire che, paradossalmente, proprio questa “morte” può diventare condizione privilegiata per risvegliare la profonda domanda esistenziale ed anche per intraprendere percorsi creativi ed innovativi.

Ciascun partner, *tu* per l'altro, dovrebbe vedere questi come un «*appello vivente*» che lo invita a portare a pienezza la sua stessa umanità<sup>6</sup> e che, al tempo stesso, lo *apre al mistero* e alla *meraviglia* per qualcosa che lo supera.

Credo che sia questa una delle “emergenze educative” di questo nostro tempo, in cui la cultura dominante – come spiega Benedetto XVI - “scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare, invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate” (Assemblea generale dell'Episcopato Italiano, 29.5.2008).

Ho l'impressione che alla radice di tante difficoltà ci sia la paura e l'incapacità di vivere la dimensione adulta dell'amore, con tutto quello che esso comporta.

Secondo Scott Peck<sup>7</sup>, per essere persone capaci da amare occorre essere *persone capaci di lavoro e persone capaci di coraggio, di rischio, di esporsi, di soffrire*, dove il coraggio non è mancanza di paura, ma sentire la paura e superarla, è capacità di sottomettersi ad una disciplina o autodisciplina:

Imparando a *rinviare la gratificazione*, in una cultura che esalta il piacere, dove si tende ad affrontare prima le gioie e poi le sofferenze, con l'illusione che queste ultime scompaiano. Sarebbe meglio agire in modo inverso!

Crescendo nel senso di *responsabilità* nel modo di affrontare i problemi. Questi verrebbero correttamente impostati se dicessimo: “Questo problema è mio e sono chiamato a risolverlo”; o, nel caso non lo fosse direttamente, se ci chiedessimo: “Posso fare qualcosa per aiutare a risolvere questo problema?”.

I problemi vanno riconosciuti come propri, senza aspettare che siano altri a risolverceli!

*Ricercando e consacrandosi alla verità*, per una lettura sempre più obiettiva e realista della realtà, di se stessi, degli altri, di Dio.

Quante volte dovremmo mettere su occhiali trasparenti o, quanto meno, più sfumati!

<sup>6</sup> Cfr. NANNI C., *Il mistero dell'uomo. Uomo, cultura ed educazione nella catechesi*, EDB, Bologna 1988, p. 69.

<sup>7</sup> Vedi SCOTT PECK, *Voglia di bene*, Ed. Frassinelli, 2004.



Favorendo l'*autocontrollo*, come capacità di conoscere i propri sentimenti e bisogni, il *fine* che l'altra persona è; come capacità di rinuncia e di espressione matura, ecc.

Nella vita di relazione, nulla nasce o cresce spontaneamente: *coppia/famiglia lo si diventa*. Essere famiglia, "fare famiglia" richiede fiducia, passione, forza, coraggio, intenzionalità.

Manenti<sup>8</sup> propone il "*triangolo dell'amore*" come ambito in cui, grazie a tre forze interagenti fra loro, *trascendenza, identità, comunione, l'amore può maturare*.

*Identità* ↔ *Comunione*: più una persona è se stessa e scopre la propria identità, e più può mettersi in relazione, entrare in comunione offrendo l'unicità della propria ricchezza. L'incontro con l'altro ha, di conseguenza, l'effetto non ricercato di arricchire il proprio io, la propria identità.

*Comunione* ↔ *Trascendenza*: più la comunione è profonda più si avverte il bisogno di aprirsi a qualcosa che è al di sopra e al di fuori di essa, nella necessità di parteciparla e di donarla.

*Trascendenza* ↔ *Identità*: essere se stessi significa uscire da sé per realizzare dei valori e questo non comporta l'alienazione del proprio io, ma ne favorisce il recupero a un livello più profondo, capace di costruire la comunione e di aprirsi all'altro da sé.

Purtroppo oggi si sente parlare spesso di un altro tipo di "triangolo": quello che si crea con l'inserimento all'interno della coppia dell'interesse per una terza persona!

Sono solita porre un interrogativo alle coppie giovani che si preparavano al matrimonio: "Se, una volta sposati, vi capitasse di innamorarvi di un'altra persona, cosa fareste?". Ricordo una volta in cui alla domanda seguirono un silenzio imbarazzato, incredulo, sguardi interrogativi, disappunto... fino a quando, prima un ragazzo e poi una ragazza, esordirono: "A noi non capiterà mai!"; "Io me ne andrei da casa o lo manderei via. Non perdonerei!".

"A noi non capiterà mai!". Un'espressione che indica passione, amore, ma anche un pizzico di presunzione e poco realismo. Infatti, il "triangolo" di cui stiamo parlando oggi appare fin troppo frequente e mina la stabilità di tante coppie (giovani e non) e di famiglie, dando origine a molteplici "figure geometriche" generate dai nuovi assetti familiari. Eppure non ci si dovrebbe "scandalizzare" davanti ad un sentire umano, ma accoglierlo nella verità, chiamandolo per nome e trasformarlo in occasione per riconfermare il proprio "sì".

<sup>8</sup> Vedi MANENTI A., *Vivere insieme. Aspetti psicologici*, EDB 1998.



*“Io me ne andrei da casa o lo manderei via. Non perdonerei!”* Qui sembrerebbe che l'amore sia inteso come un sentire, dimenticando che l'amore vero ha a che fare, piuttosto, con la libera scelta, l'impegno, il dono incondizionato, lo sforzo, il perdono, la capacità di rimanere nell'amore...

Secondo l'autore appena citato, la *capacità di restare nell'amore* è un atto di volontà, indipendentemente da ciò che si riceve, un atto all'insegna della gratuità. Una meta allo stesso tempo ardua e appassionante, che richiede la cura e lo sviluppo di alcuni atteggiamenti, tra i quali:

- la *capacità di un amore totale*, accogliendo e amando tutto dell'altro;
- una *sollecitudine* per gli interessi e gli affetti del partner, che dovrebbero avere la stessa importanza dei propri;
- una *capacità di autonomia*, che porta a stare in piedi da soli, a donarsi all'altro senza dipendenza, nella libertà, senza lotte o mutua dominazione;
- un saper *tollerare l'ambivalenza* dell'amore e odio, gioia e tristezza, presenza e assenza, gratificazione e frustrazione insite in ogni relazione umana;
- l'*anticipazione della rinuncia a terzi*, attraverso una fedeltà creativa, che aiuti a crescere;
- l'*adesione ed apertura ai valori* che non va considerata un optional, in quanto fondamentale nella vita di coppia, perché *ciò che tiene unita la coppia è la dimensione del progetto comune*.

Per “fare famiglia”, come abbiamo visto, sono necessari l'impegno personale e di coppia, ma, aggiungerei, è indispensabile un modello di riferimento, un progetto, un “disegno” secondo cui muoversi! Calzano qui, le parole che Dio ha rivolto a Mosé che si accingeva a costruire la Tenda: *Guarda di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*.

Tutti abbiamo un “modello” di coppia, di famiglia, interiorizzato nella nostra esperienza infantile, nella nostra famiglia di origine: *quale è il vostro?*

Per una coppia cristiana, il modello è la S. Famiglia di Nazaret... Una Famiglia che si è lasciata condurre dalla logica dell'amore fin sotto il monte Calvario. I membri di questa Famiglia sembrano ripetersi scambievolmente con la vita quello che ognuno di noi amerebbe sentirsi dire dalle persone più care: ti amo perché ci sei, con la tua unicità; ti amo per sempre e temo di perderti; ti amo per te, perché tu sia felice, perché tu porti a compimento il Progetto pensato da Dio per te!

Oggi, l'imperante relativismo, sembra invece esaltare la logica del “contingente” che rende i rapporti strumentali, autoreferenziali: vali per ciò che hai, per ciò che fai; vali finché mi sento; vali se anche tu mi dai...; come pure esalta la logica del “fai da te”: scegli te il progetto, crea il modello che vuoi, che ritieni faccia per te ora.



Eppure, credo che ogni progetto di coppia cristiana sia sgorgato e si fondi sull'esperienza del Tabor quando, soli, "sul monte", alla presenza dell'Amore, i due partner hanno deciso di iniziare l'avventura a "tre", coinvolgendo Cristo.

È stato il momento della decisione, dell'impegno di sposarsi, della realizzazione di una vita di coppia, dove ci si distaccava dalle famiglie di origine per impegnarsi a creare, nella concretezza del passo dopo passo, una complicità e un'alleanza per sempre, ora messa in discussione da false aspettative deluse, da altri interessi.

Quando non ci si prepara e ci si educa ad assolvere i compiti delle varie fasi evolutive, dopo qualche tempo, la coppia finisce col fare esperienza di un vero e proprio "calvario" umano. È il momento della crisi che, se affrontata con l'equipaggiamento giusto, può aprire nuovi orizzonti di vita e di significato.

Un autore, Erikson, vede nel "conflitto", nella "crisi" una potenzialità, la possibilità, la spinta ad uscire da sé al fine di raggiungere una maggiore maturità. L'assolvimento del compito proprio di ogni stadio porterà il soggetto alla progressiva realizzazione della maturità umana<sup>9</sup>. Per citare solo gli ultimi tre stadi, l'obiettivo o la pienezza di senso coinciderebbe: nel 6° stadio, con la disponibilità a condividere se stesso, a perdersi e ritrovarsi nell'altro, sviluppando una rinnovata capacità di amare<sup>10</sup>; nel 7°, con l'interesse affettivo per le nuove generazioni<sup>11</sup>, delle quali ci si prende cura e per le quali si spende la vita; ed infine, nell'ultimo stadio, con la saggia accoglienza dei fallimenti, dei successi, dei limiti e delle conquiste di una vita che si dirige serenamente verso il suo compimento (*integrità dell'io*)<sup>12</sup>. Nelle parole dello stesso autore troviamo una mirabile sintesi di ciò che caratterizza la maturità umana:

«Essa corrisponde all'accresciuta certezza dell'Io di dirigersi verso l'ordine e la significatività; ad un affetto post-narcisistico non per l'Io individuale, ma per quello umano, inteso come esperienza di un *ordine universale e di significato spirituale degni di qualsiasi prezzo*; [...] essa corrisponde infine ad un senso di unisono con i costumi relativi ad epoche lontane ed

<sup>9</sup> Cfr. MILLER P., *Teorie dello sviluppo psicologico*, Ed. Il Mulino, Bologna 1987, pp. 147 e ss. Cfr. anche RAVAGLIOLI A.M., *Psicologia. Manuale di base*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1992, pp. 163-167.

<sup>10</sup> 6° stadio: gioventù. Le polarità all'interno delle quali si muove il soggetto sono *intimità ed isolamento* (cfr. ERIKSON E.H., *Infanzia e società*, Ed. Armando, Roma 1982, pp. 247-249).

<sup>11</sup> 7° stadio: età adulta. Le polarità all'interno delle quali si muove il soggetto sono *generatività e stagnazione* (cfr. *Ibidem*, pp. 249-250).

<sup>12</sup> 8° stadio: maturità o tarda età adulta. Le polarità all'interno delle quali si muove il soggetto sono *integrità dell'io e disperazione* (cfr. *Ibidem*, pp. 250-252).



a finalità diverse dalle proprie, quali si esprimono nei documenti che ne restano»<sup>13</sup>.

La coppia nasce dunque da una storia, fa storia e “lancia” le nuove generazioni verso una nuova storia... E questa è “*storia sacra*”!

La *crisi* non è, dunque, necessariamente la fine, né tanto meno il momento delle decisioni affrettate, istintive, esasperate, non è il tempo delle fughe, ma è quello del *rimanere*, del *rientrare in se stessi*, di permanere saldamente *ancorati alle scelte fatte*.

È faticoso e impegnativo rimanere sotto la croce, rimanervi “in piedi”, come ha fatto Maria; è difficile trovare il coraggio di guardare e lasciarsi guardare negli occhi dall'altro, soprattutto quando non ci si riconosce più o si è, perfino, tradito e rinnegato l'amore, ma è la condizione imprescindibile per *tornare ad abitare la propria “casa”, il proprio “cuore” e quello dell'altro*.

(segue)

<sup>13</sup> ERIKSON E.H., *Infanzia...*, op. cit., pp. 250-251.



## Il nome e il volto dell'Amore

*Con l'intenzione di approfondire il tema degli ultimi articoli, presento la catechesi che ho provato ad annunciare a un gruppo di giovani qui a Collevалenza, domenica 8 febbraio, in occasione del Raduno giovanile "Sui passi di Madre Speranza", che ha visto la partecipazione di circa 70 giovani di tutta Italia.*

*Rimando al prossimo mese altri apporti di questa bellissima esperienza!*



**8 febbraio 2009, XXVI anniversario della morte di Madre Speranza, Fondatrice della Famiglia Amore Misericordioso**

Ultimamente ho imparato che la maturità di una persona si può valutare, misurare con un termometro speciale: il termometro delle relazioni. Nel rapporto con gli altri: quanto amore c'è, quanto effettivamente viene fatto passare da questa persona, consapevolmente?

Madre Speranza e l'Amore: Speranza e Gesù.

Madre Speranza è stata una donna che con gli altri ha vissuto l'Amore. Lo faceva passare nel trattare con tutti: bambini, giovani, anziani, malati, sacerdoti.

Tutti avevano la certezza di essere speciali per lei.

Di essere amati in modo speciale, come "figli unici", prediletti.

Il suo amore non era perfetto, era umano.

Ma Lei aveva il suo Architetto in Amore: Gesù.

L'Amore di Madre Speranza voleva essere come quello di Gesù, era modellato sull'Amore di Cristo, che è «eterno, gratuito, liberante e fedele» (queste caratteristiche dell'Amore sono tratte da un'omelia di P. Francesco Piloni, OFM).



E soprattutto, l'Amore è misericordioso. Perché è l'unico Amore che permette di non essere amato a sua volta.

L'esperienza di Madre Speranza è stata quella di un contatto prolungato, amichevole, cordiale – cuore a cuore – e appassionato con la Misericordia di Gesù.

Molto più di un contatto superficiale, la sua è stata una vera e propria storia d'amore.

E dato che per Lei l'oggetto supremo del suo Amore era Gesù, l'amore ha un nome proprio: Gesù.

La grande intimità e nello stesso tempo il profondo senso di adorazione e di rispetto che aveva per Gesù le faceva esclamare molte volte al giorno: Gesù mio! Mio Signore e mio Dio! Mio tutto... Tu solo mi basti.... Quando parla di Lui, usa sempre l'espressione: il buon Gesù. Dove per *buono*, possiamo leggere anche bello! Gesù, nell'esperienza della Madre era bellissimo.

A questo proposito apro una piccola parentesi: una mia consorella mi ha raccontato che nel giorno della festa dell'Amore Misericordioso, durante la quale ricordiamo la sua regalità (il Crocifisso è il Re della gloria), quando la Madre era ancora viva, Gesù aveva passeggiato nel piazzale della casa dei Figli dell'Amore Misericordioso, vestito di abiti regali.

Rapita da quella visione, la Madre aveva esclamato: "Perché non ti fai vedere un poco dalle mie figlie? - come la Madre chiamava le Suore- se vedessero quanto sei bello, sarebbe più facile per loro credere in te!".

Gesù che passeggia nel giardino alla brezza del giorno e risplende in tutta la dignità regale.

"Il ritorno del Re!". Ci pensiamo mai che noi cristiani attendiamo proprio questo?

In questa attesa fervente, vitale si fonda la nostra speranza.

Ma torniamo all'Amore.

Leggo un brano tratto dal suo Diario:

«18 marzo 1952: Questa notte l'ho trascorsa senza coricarmi; siccome avevo ancora da fare la meditazione, mi sono raccolta un momento per farla e mi sono distratta, finché sono venuti a chiamarmi. Può immaginare, padre mio, quello che è successo tra Gesù e l'anima mia! Che momenti felici!

In questi momenti ho provato solo una pena, quella di sempre: vedere il buon Gesù elemosinare amore, come se non potesse vivere senza di noi. Questo è un mistero che scuote la mia superbia: vedere un Dio abbassarsi fino all'uomo e noi che abbiamo l'ardire di non dargli quel poco che ci chiede.

Gesù mi dice di chiedergli ciò di cui ho bisogno per me, per le anime per le quali mi sono immolata come vittima, per i figli e le figlie. Per queste anime, figli e figlie, Ti chiedo Gesù mio di illuminarle con la tua luce perché capiscano e sperimentino il vuoto e il nulla delle cose umane e di attirarli a te, manifestandoti come loro bene supremo e fonte di ogni bene. Concedi alla loro volontà la forza e costanza di cui hanno bisogno per non desiderare e volere nulla all'infuori di Dio. Per me, Gesù mio, non desidero altro che fare la volontà di Dio, amarlo tanto, tanto, e restare da sola con Lui per parlargli e ascoltarlo».

A proposito di questa espressione che Madre Speranza ripete tante volte: *Gesù elemosina amore e questo mistero scuote la mia superbia* – parla in prima persona... ed era una santa donna! – , mi sono chiesta perché. Cioè: che c'entra la superbia?

Secondo noi, se Dio si abbassa non è Dio... e in fondo abbiamo ragione, perché Dio, per





abbassarsi ha dovuto perdere una cosa grossa, la possibilità di vivere "da Dio" sulla terra, ad esempio.

Ma andiamo alla *fonte* di questa esperienza: ogni parola di Madre Speranza può essere verificata (vagliato il vero delle sue parole) a partire dalla Parola di verità, che è la Scrittura.

San Paolo, nel secondo capitolo della Lettera ai Filippesi, riporta un antico inno a Cristo,

«il quale, pur essendo di natura divina,  
non considerò un tesoro geloso  
la sua uguaglianza con Dio  
ma spogliò se stesso,  
assumendo la condizione di servo  
e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,6-7).

Spogliò letteralmente significa *svuotò se stesso*.

In questa operazione di svuotamento, Gesù non cessa di essere uguale a Dio o di essere la sua immagine perfetta, perfettamente somigliante, ma è nel suo stesso abbassamento che Lui rivela l'essere e l'Amore di Dio.

Nell'inno seguono poi cinque verbi che descrivono questo abbassamento:

1. Cristo prende la condizione di *schivo*
2. *si assimila* a tutta l'umanità
3. *prende l'aspetto di uomo*
4. la sua *umanità* è visibile sempre, soprattutto sulla croce
5. in obbedienza alla volontà del Padre, è pronto a *morire* come un delinquente.

Per questo Dio lo ha esaltato grandemente (*superesaltato*) – con la risurrezione e l'ascensione al Cielo – e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome... Qui Paolo pensa al nome di Signore, parola usata per esprimere il nome di Dio stesso, che nell'Antico Testamento è impronunciabile (cf. Es 3,15).

Così, la regalità di Dio si manifesta nella estrema umiliazione del Figlio...

Bene, di fronte a questa rivelazione, Madre Speranza fa pratica di Dio Amore, e noi, a partire della sua esperienza, possiamo dare all'Amore Misericordioso cinque nomi chiave: mortificante, unificante, sottomesso, assetato, crocifisso.

1. *Mortificante*: per amare, la prima cosa da fare è rinnegare se stessi, cioè frenare (ordinare) le nostre passioni, gli impulsi, la nostra inclinazione al male (concupiscenza).

Lei spiega che «non si tratta di odiare se stessi, ma le nostre passioni, come il medico non odia il malato, ma la malattia» (*Contemplando il Crocifisso*<sup>1</sup>, 21-22). Quindi enumera undici passioni che agitano il mare della nostra vita: «amore e odio, desiderio e fuga, tristezza e gioia, speranza e disperazione, timore e audacia, e l'ira che ama ciò che dovrebbe odiare e odia ciò che dovrebbe amare» (CC, 23).

«La perfezione consiste nell'amore e nel sacrificio». Spiega dunque che non ci si chiede di abbracciare il sacrificio come tale, ma di «accettarlo per amore di

<sup>1</sup> D'ora in avanti *Contemplando il Crocifisso* verrà indicato con la sigla: CC.



Dio. In questa vita non potremo mai amare il Signore senza rinunciare a tutto ciò che gli si oppone» (CC, 80-81).

2. *Unificante*: L'amore consiste nell'unione dell'anima con Dio (sposarsi con Dio è il fine di ogni vocazione). «La conoscenza di Dio ci conduce direttamente all'amore e la conoscenza di noi stessi ci farà apprezzare nella giusta misura quello che Dio ci ha dato e ci solleciterà alla gratitudine. La considerazione delle nostre miserie susciterà il giusto disprezzo di noi stessi causa della vera umiltà e dell'amore, perché la vera unione con Dio si realizza nel vuoto di se stessi» (CC, 87). Madre Speranza vive questa assimilazione a Cristo durante tutta la sua vita, il suo cammino spirituale, fino a quando Gesù stesso le dirà che è finalmente giunta a quel grado di amore che Lui aveva pensato per lei: aveva finalmente la mente ed il cuore (e aggiungiamo: anche la volontà) fissi in Gesù.

Gesù deve essere al centro dei pensieri e dei desideri, delle opere ed azioni...

3. *Sottomesso*: Quando parla ai religiosi (frati e suore), la Madre teme in parte la nostra natura umana e la sua fragilità, soprattutto fisica ed emotiva. Sa bene che «le passioni stancano l'anima e la fanno soffrire. Sono come quei figli inquieti e scontenti che continuamente chiedono alla mamma una cosa o l'altra, e mai sono soddisfatti» (CC, 108). Si tratta allora di sottomettere la carne allo spirito e il cuore alla ragione: cioè di ordinare non solo la nostra persona, ma anche il nostro tempo.

Noto nelle giovani generazioni la difficoltà a fare delle scelte, ad ordinare il cuore, il tempo: la tendenza a fare molte cose con il rischio di farle in modo superficiale. Si tratta, invece, di sottomettere volontariamente se stessi a qualcosa che in questo momento della vita è il vero bene per me, e di conseguenza per tutti, nonostante non ci sia accordo fra i nostri "figli interiori": desideri, paure, pensieri un po' ossessivi, grandi idee, stanchezza spirituale.

4. *Assetato*: è la sete dell'amore per l'uomo che spinge il Cristo a soffrire la sete durante l'agonia della sua Passione. La Madre afferma che era necessario che questa sete si manifestasse. «Chi di noi, aggiunge, non sarebbe corso ad offrirgli il proprio sangue per estinguere l'ardente sete del Redentore?». E poi aggiunge una preghiera bellissima: "Gesù mio, aiuta i figli e le figlie a correre da te per presentarti la spugna del loro cuore sciolto in lacrime ed implorare il tuo perdono..." (CC, 116-117).

5. *Crocifisso*: «Basta uno sguardo alla croce per comprendere il linguaggio di Gesù: è il linguaggio dell'amore che tutti capiamo subito. Ha il capo chino per il bacio, il cuore ferito in segno di amore, le braccia aperte per abbracciarci e tutto il corpo offerto per salvarci... Contempliamo l'Amore Misericordioso morente e vedremo che lo sguardo innamorato dei suoi occhi velati e la bocca arsa per la sete ci chiedono compassione e amore che non possiamo negargli e dobbiamo impegnarci perché tutti lo amino. Educiamo tutti, bambini e anziani a ciò che Gesù chiede dalla croce con lo sguardo innamorato, perché la compassione non la chiede per sé: siamo noi che ne abbiamo bisogno» (*La Passione*, 94).



Madre Speranza ripete due volte "sguardo innamorato": questo sguardo Lei lo ha incontrato tante, ma tante volte. Noi non abbiamo questo privilegio, che in realtà comporta la comunicazione da parte di Gesù delle più grandi sofferenze.

Il trono dell'Amore Misericordioso è la croce, per questo la Madre molte volte ha vissuto questa esperienza: quella di troneggiare con Cristo, soffrendo la sua agonia, perdendo sangue, sopportando ingiurie e tradimenti dalle persone che amava di più, da chi avrebbe dovuto e potuto garantirle il suo appoggio e la sua amicizia.

Ma la Madre molto presto nella vita ha imparato a fissare il suo sguardo sul Volto dell'Amore.

E ha continuato a farlo in tutte le fasi della sua esistenza.

Da ragazza, quando questo Volto è stato inopportunamente coperto da una Suora infermiera con la quale la Madre stava facendo il suo tirocinio... la Madre decise di non rimanere in quella Congregazione e di andare via "prima che le si facesse il cuore duro".

Da Suora, quando per invidia, è stata isolata sei mesi dalla comunità e costretta alla prigionia... e proprio fissando lo sguardo sul Crocifisso ha imparato ad amare, vincendo la tentazione di difendersi dalle accuse false che avevano mosso contro di Lei.

Da anziana, quando spesso veniva sorpresa con uno sguardo già celeste, di Paradiso.

Don Tonino Bello nella fase finale della sua malattia aveva circondato il suo capezzale di tanti volti mariani.

La Madre amava Maria, che chiamava con il dolce nome di "Madre", ma se avesse potuto riempire la sua camera da letto di volti, avrebbe certamente scelto quello di Gesù.

Magari quello grave, e tanto maestoso che le aveva dipinto Gabriella Serra e che rappresenta Gesù nell'orto degli ulivi e che tuttora si trova nella sua stanza.

*"Il tuo volto Signore io cerco,  
Signore mostrami il tuo volto",  
come hai fatto con la tua amata, venerabile serva,  
Madre Speranza di Gesù.  
Per sua intercessione,  
aiutaci a fissare questo sguardo innamorato,  
a dissetare questa bocca riarsa,  
perché il nome del tuo Amore Misericordioso  
riceva anche da noi,  
tuo figli più piccoli, la sua gloria!*

sr. Erika di Gesù





## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Febbraio 2009



# Voce del Santuario

## Rinascere

Il mese di febbraio ci fa sentire più forte il desiderio della luce e del calore... il lungo inverno acutizza la nostra sensibilità verso la vita, facendocene provare una sottile nostalgia. L'anno liturgico che ha avuto inizio con la 1<sup>a</sup> domenica di Avvento, comprende, oltre i tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua, il Tempo Ordinario e si protrae fino al mercoledì delle ceneri. Il Tempo Ordinario celebra il mistero di Cristo nella sua globalità ed è ritmato dalla celebrazione domenicale, è un tempo dedicato al cammino della Chiesa e di tutti noi nella vita quotidiana. La liturgia ci offre la Parola, soprattutto con la lettura continua di Marco, che ci aiuta a dare significato alla nostra ferialità e ci aiuta a conformarci progressivamente a Gesù... fino a scorgere quel Dio che, instancabilmente, cerca l'uomo.

### I giorni della Madre... Misericordias Domini...

Una settimana di straordinaria intensità quella che abbiamo vissuto dal primo all'otto febbraio, non solo per l'anniversario della nascita al cielo della nostra venerabile Madre ma anche per altri eventi che hanno vivacizzato le prime giornate di questo mese freddo e solo apparentemente desolato. Non vorrei farne una cronaca troppo arida e schematica.. Con gli occhi della memoria e con un filtro tutto particolare cercherò di evocarne i momenti più belli e significativi. Grande è il Signore e davvero qui si possono cantare le sue meraviglie e la sua misericordia.

Il 1° febbraio, IV domenica del T.O., la Chiesa ci ha invitati a rinnovare l'impegno e la preghiera a difesa di ogni vita, in tutte le sue fasi; i nostri ve-

scovi nel messaggio per la 31<sup>a</sup> Giornata nazionale per la vita, hanno esortato a curare la vita anche nella sofferenza. Il Vangelo del giorno è sembrato cadere a proposito... Gesù è venuto a dare speranza a ogni situazione con la sua salvezza.

Il 2 febbraio, solennità della Presentazione del Signore, considerata come memoria congiunta del Figlio e della Madre (Marialis cultus), l'attenzione si è dolcemente rivolta a tutte le persone che seguono Gesù con la professione dei consigli evangelici (XIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata). Ancora oggi, dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del Decreto Perfectae caritatis, con il quale il Concilio Vaticano II ha tracciato le linee guida per il rinnovamento della vita consacrata, anche noi ci sentiamo interpellati a prendere coscienza di questo



Esercizi spirituali delle nostre Suore



dono che il Signore ci ha affidato. In occasione di questa festa le nostre consorelle, Ancelle dell'Amore Misericordioso, hanno rinnovato i santi voti. Presieduta da P. Aurelio, la celebrazione è iniziata in cripta con la benedizione delle candele. Poesionalmente ci siamo portati in Santuario dove è proseguita la messa. Un vero corteo luminoso, immagine terrena di quella processione celeste che fa da mistica corona al Re d'eterna gloria. Mi è sempre presente la nostra cara Madre quando, durante la festa della Presentazione del Signore, raccomandò di non essere come quelle candeline che non illuminano... che si piegano... che non si possono toccare perché si disfano... bensì luce forte e po-

tente, affinché "tutti quelli che vi stanno accanto si sentano attratti e, camminando dietro alla luce che la vostra presenza irradia, incontrino Gesù e si uniscano a lui, raggiungendo la loro santificazione"... (2 febbraio 1966)

Il 3 febbraio Radio Maria ha trasmesso, in diretta dal Santuario, il rosario, le lodi e la celebrazione della santa messa, presieduta da P. Aurelio Pérez, Superiore Generale FAM. Ecco un passo particolarmente toccante della sua omelia, che, come sempre, approfondiva il messaggio evangelico attualizzandolo soprattutto nel contesto del nostro Santuario: «Noi che ci sentiamo deboli e feriti, contempliamo e preghiamo in questo Santuario il

Crocifisso dell'Amore Misericordioso di Gesù, che mostra una sofferenza così eloquente, piena di amore e di perdono, implorante il Padre per noi: "Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce", per amore nostro, prendendo su di sé tutte le nostre infermità per guarirle». E ricordando il cinquantesimo anniversario di erezione del Santuario diceva ancora: «Dal profondo del cuore eleviamo la lode e la benedizione al Signore, per tutto ciò che ha compiuto in questi cinquant'anni e per quanto vorrà compiere ancora. Le tantissime piastrelle sulle pareti di questa chiesa ricordano tanti prodigi operati dalla misericordia del Signore in persone che hanno creduto, con la fede semplice e profonda dei piccoli, come la donna del vangelo, come Giairo».

Dal 4 al 6 febbraio si è svolta la prima Assemblea internazionale dell'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso. C'è stato un bel clima di famiglia universale, con l'approvazione del regolamento internazionale e l'elezione della prima équipe internazionale dell'Associazione. Il tema che orientava i lavori era "Devo far sì che tutto il mondo Ti conosca...", preso dalle prime parole del Diario della Madre (05.11.2007). L'Amore Misericordioso benedica questi fratelli perché possano davvero portare nelle varie parti del mondo la testimonianza viva della Sua bontà.

Il Convegno su "Misericordia tra giustizia e speranza", dal 6 all'8 febbraio, ha visto la parte-



cipazione di più di trecento persone tra convegnisti e pellegrini, coniugando una serie di approfondimenti di alto profilo, con ponenti molto qualificati, con celebrazioni e testimonianze che, a detta dei partecipanti, facevano respirare la misericordia del Signore e la presenza della Madre.

Il Raduno dei Giovani dell'Amore Misericordioso, svoltosi anch'esso dal 6 all'8 febbraio, ha visto la presenza di una settantina di ragazzi dei nostri gruppi. "Sulle orme di M. Speranza" era il tema e lo spirito; in un clima di gioia e partecipazione impegnata che ha lasciato il segno del "buon Gesù" e il desiderio di continuare a seguire quelle "orme".

Ci auguriamo che questi eventi possano costituire una tradizione presso il nostro Santuario, e ci aiutino a diffondere con ogni mezzo, ma soprattutto con la testimonianza della vita, l'esperienza della misericordia che salva e dà speranza al mondo.

## Giornata diocesana della Vita Consacrata

Vorrei segnalare anche la presenza qui al Santuario di tutti i presbiteri e i religiosi/e della diocesi di Orvieto-Todi che giovedì 5 febbraio si sono incontrati per la Giornata Diocesana della Vita Consacrata. Grande la partecipazione, dovuta anche alla presenza di un relatore davvero illustre: p. Raniero Cantalamessa OFM-capp, predicatore della Casa Pontificia, che ha regalato ai presenti una profonda meditazione partendo dal cap. 3 del

la *Lettera ai Filippesi*. Siamo stati subito invitati a lasciarci contagiare da Paolo, dalla sua esperienza, dal suo innamoramento. "Cos'è nella vita che ci fa ringiovanire? Innamorarsi. Noi siamo qui per innamorarci di Cristo. E Paolo stesso che ci invita a lasciarci dietro il passato e guardare avanti, cioè azzerare tutto, compreso ciò che facciamo nel servizio a Dio, perché in questo, senza accorgerci, possiamo costruire un fondamento sbagliato su cui appoggiarsi. L'unica certezza è che Dio è con noi!". Al termine della meditazione il vescovo di Orvieto-Todi, Mons. Scanavino ha presieduto la celebrazione eucaristica in cripta, presso la tomba della nostra amata Madre, una autentica innamorata di Cristo e dei fratelli.

## Ma tu sei viva.. sei in mezzo a noi!

L'8 febbraio, ma anche i giorni precedenti e seguenti, sono stati incentrati sulla memoria del pio transito di Madre Speranza. Quanti pellegrini han-



Radio Maria

no gremito le celebrazioni a cominciare da quella presieduta dal Vescovo stesso, alle 8.00, ora in cui avvenne il decesso di Madre Speranza. Anche in questa occasione la liturgia ci ha condotti... ci ha guidato verso la vera liturgia,



Concelebrazione per la Giornata di Vita Consacrata



**Associazione Laici Amore Misericordioso**

quella della vita, quella dell'offerta di sé e della propria vita che si sintetizza in quello che può considerarsi il testamento spirituale della nostra venerabile madre : ... "vivere soffrendo e morire amando" (Diario 7.5.1942). Prendendo spunto dal Vangelo, Mons. Scanavino ha sottolineato come la Madre, sull'esempio di Gesù, abbia annunciato l'Amore Misericordioso attraverso una particolare vicinanza ai più poveri e bisognosi, ai malati e agli angustati, offrendo a tutti non solo il conforto del-

le parole ma anche il soccorso e la vicinanza fisica per alleviare le loro sofferenze e fatiche. Anche a me è piaciuto ricordare nella mia omelia, per altro udita solo da 10 persone, dato l'orario (6.30) questo aspetto della Madre. Ogni discepolo è chiamato a continuare nel mondo l'opera di Gesù, per dire a tutti che il Regno inaugurato da Gesù continua anche oggi e si edifica ogni giorno di più, fino al suo compimento... è importante fare nostri gli atteggiamenti di Gesù verso coloro che soffro-

no, soprattutto con la vicinanza fisica, discreta ma costante, accanto a loro.

La nostra venerabile Madre non era vicina solo ai malati della comunità, ma anche e soprattutto a quelli lontani dalla fede e che, forse, soffrivano di più, non riuscendo a dare senso al loro dolore, senza tante parole difficili, senza tante giustificazioni teologiche della sofferenza... lei c'era, era al loro fianco, in lei si è compiuto il miracolo di saper condividere le sofferenze e il dolore di ogni uomo, con gesti semplici di comprensione e di amore; il miracolo di rendere presente in sé il Signore, il Dio della vita, che ha compassione di tutti e nulla disprezza di quanto ha creato; il miracolo di difendere la vita in ogni suo momento, dalla nascita alla morte naturale, sapendo che essa non è in potere dell'uomo ma è sempre dono di Dio; il miracolo di chi, nella sofferenza innalza a Dio il suo grido di dolore e non si rivolge a un Signore lontano, ma ha dinanzi a sé un Dio vicino, in Gesù crocifisso, un Signore che regna dall'alto della croce, strumento di morte, da lui trasformato in fonte di vita e in segno di salvezza per l'intera umanità.

Lei, come anche Paolo, ha vissuto nella sua carne l'urgenza di portare il Vangelo... buona notizia che ha ricevuto per missione e la ricompensa è stata la grazia di poterlo annunciare quale Amore e Misericordia e in lei vediamo la vera liturgia della vita... quella dell'offerta di sé, della propria vita quella della risposta a Dio nella preghiera e nell'obbedienza. La Madre, nella ricerca costan-



**Raduno giovani**



**Concerto della Corale "Marietta Alboni" di Città di Castello**

te della Volontà di Dio, ha accolto il Carisma dell'essere amore misericordioso che diventa un vero e proprio annuncio, sia nella parola che nel servizio concreto ai bisognosi di ogni genere è nell'ascolto e nell'obbedienza che ha saputo individuare quali sono, nel tempo, i bisogni dell'uomo, oggetto dell'amore misericordioso di Dio, rendendo il messaggio sempre attuale, sempre operante e rispondente alle attese dell'uomo di ogni tempo.

La sera di questo grande giorno che ha visto un flusso straordinario di pellegrini attorno alla tomba della Venerabile Madre Speranza, la celebrazione di P. Aurelio Pérez, nostro Padre Generale, ha coronato l'evento commemorativo. In essa, Don Giuseppe Bazouzou, presbitero siriano della diocesi di Aleppo, ha rinnovato i suoi voti come Sacerdote Diocesano. Lo accompagnava la sorella e alcuni seminaristi venuti dal Collegio Armeno di Roma, dove don Giuseppe, anni addietro, ha svolto il suo servizio come Rettore. "... ve l'assicuro che non verrà la fine del mondo prima che la de-

vozione all'Amore Misericordioso si arrivata all'ultimo confine della terra ...". Grazie alla testimonianza e all'impegno di don Giuseppe anche in Siria viene annunciato il grande messaggio di questo Dio che ama, perdona e non tiene in conto dei nostri peccati. E chissà che la sua testimonianza non susciti altre vocazioni. Affidiamo tutto questo all'intercessione della Madre.

Tutta la liturgia dell'8 ci ha preparati alla Giornata mondiale del malato dell'11 febbraio, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes. I giorni che hanno preceduto la

Quaresima ci hanno mostrato Gesù che passa ammaestrando e compiendo guarigioni; anche per noi l' invito a riconoscerlo quale Salvatore e Redentore; tutti gli ammalati in Gesù crocifisso possono trovare senso e forza al loro dolore.

## La Visita Pastorale del Vescovo

Nell'ultima settimana di febbraio si è svolta, nell'Unità Pastorale San Benigno - Santa Illuminata, sul cui territorio sorge il nostro Santuario, la Visita Pastorale del Vescovo di Orvieto-Todi, Mons. Giovanni



**Rinnovazione dei Voti di Don Giuseppe Bazouzou**





Concelebrazione con Mons. Scanavino

Scanavino, che come pastore di questa diocesi, ha avuto il vivo desiderio di conoscere, incoraggiare e confermare nella fede i fedeli che la Chiesa gli ha affidato. Il programma molto intenso, ha previsto una tappa del Presule anche qui al Santuario dove, oltre che ad incontrare le comunità dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, ha presieduto la messa d'inizio quaresima, mercoledì 25 febbraio,

imponendo le ceneri a numerosi fedeli e pellegrini provenienti dai 5 centri pastorali che gravitano intorno a Colleva. Mons. Scanavino ha passato in rassegna nella sua omelia il pensiero di Gioele, di Paolo e di Matteo, infine, nello spirito del Messaggio per la Quaresima di Benedetto XVI, ha sollecitato una maggiore apertura della mente e del cuore per destinare quanto si risparmia ai fratelli che sono

nel bisogno. I poveri sono aumentati e sono sempre più poveri per cui bisogna condurre una vita più sobria per andare con il risparmio - ha concluso mons. Scanavino - incontro alle necessità dei fratelli: è una nuova sapienza da introdurre nella nostra vita.

## Grazie P. Mario

Venerdì 27 febbraio, si sono svolti qui presso il Santuario, i funerali del nostro amato confratello p. Mario Montecchia che all'età di 82 anni è tornato alla Casa del Padre. La celebrazione è stata presieduta da Mons. Domenico Cancian FAM, vescovo di Città di Castello; hanno concelebrato numerosi sacerdoti FAM provenienti dalle diverse Comunità. Nella sua Omelia P. Domenico, ha commentato il brano del vangelo di Luca che descrive la morte di Gesù, sottolineando come l'evangelista e lui solo, anche e soprattutto nel contesto così drammatico dell'ora della croce, abbia messo in primo piano il ruolo della misericordia divina, attraverso tre "parole": la richiesta di *perdono* di Gesù al Padre per coloro che non avevano coscienza del loro agire; l'*accoglienza* immediata del ladrone in Paradiso e l'*affidamento* di Gesù al Padre nell'ora della morte. P. Mario, ha detto mons. Cancian, è stato un uomo, un presbitero, un Figlio dell'Amore Misericordioso che senza esitazione ha detto il suo "sì" all'Amore Misericordioso, dopo aver conosciuto la Madre; un "sì" vissuto con coerenza e grande sobrietà, lasciando a tutti una lezione di



Esequie di P. Mario Montecchia fam



vita consacrata bella ed edificante. Tale stile, come sottolineava P. Aurelio Pérez prendendo la parola al termine della messa, lo si evince anche dal testamento di P. Mario: uno scritto essenziale dove in poche righe riassume le sue volontà soprattutto quella di vedere consumate dal fuoco ardente della carità di Gesù miserie e limiti. A lui il grazie di tutta la Famiglia Religiosa per la preziosa testimonianza e il servizio svolto in particolare verso i sacerdoti e i poveri, nei diversi incarichi assunti nel corso della sua appartenenza alla Congregazione.

## Celebrazione penitenziale

Nel denso e coinvolgente dinamismo della dossologia, concentrandosi sulla Persona Divina del Padre che per mezzo del suo Figlio Unigenito ci ha rivelato il suo Volto di Amore e di Misericordia, la Famiglia dell'Amore Misericordioso celebra quest'anno il 50° di erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso: una ricorrenza che ci permetterà di offrire ricche proposte di carattere liturgico, pastorale, catechetico e culturale. Dopo aver vissuto intensamente la settimana che commemora la nascita al cielo della Venerabile Madre Speranza, culminata nel Convegno su "Misericordia tra Giustizia e Speranza, abbiamo proposto una celebrazione penitenziale, tenutasi presso il Santuario, sabato 28 febbraio alle ore 18,30, in occasione del Convegno per gli Animatori dei Pellegrinaggi. Una Liturgia, in cui, attraverso la Paro-



Da Campi Bisenzio (FI)



Da Santeramo (BA)



Da Mantova

la, siamo stati chiamati a riscoprire il volto paterno e materno di Dio che è Padre di tutti, sorgente di un mondo riconciliato nella giustizia e nella carità, per una speranza che non delude. È stato il canto

del nostro "Amen" al Padre «per Cristo, con Cristo e in Cristo, nell'unità dello Spirito santo», dando a Lui «ogni onore e gloria», riconoscendo così la sua fedeltà che è fondata nei cieli e rinnovando la nostra to-

tale fiducia. «All'inizio di questa liturgia abbiamo ascoltato Isaia (Is 63,7-17) che enumera i benefici e le glorie del Signore e alla fine la preghiera sublime "Tu, Signore, tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro redentore. (...) Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità". È la preghiera umile al Signore perché dal trono della sua misericordia si ricordi che è nostro Padre e perciò non può essere insensibile anche quando non abbiamo fatto la sua volontà. Dio ha risposto a questa preghiera - ha concluso p. Aurelio che ha presieduto la celebrazione - umile ed ha mandato il suo figlio perché fossimo salvati e diventassimo anche noi strumenti della sua infinita misericordia, apostoli del suo amore per tutti».

## Dal prossimo mese..

Carissimi lettori, nel prossimo numero troverete, all'interno della Voce del Santuario, un nuovo spazio dal titolo "L'Angolo della Misericordia". Il perché di tutto questo? Credo che sia importante che qui

sulla Rivista ci sia uno spazio dove, chi lo desidera, possa raccontare la sua esperienza di misericordia, dove raccontare la nostra vita, i nostri pensieri, le nostre riflessioni, un modo insomma per comunicare, per "parlare" tra noi nella maniera più semplice e spontanea possibile dell'Amore Misericordioso di Dio; uno spazio per conoscersi di più, un momento di incontro e di condivisione per tutti. Questo è il motivo di essere una "VOCE", voce che il vento non disperde ma, come i semi, diffonde nel cuore degli uomini. Uno "spazio" per proclamare che il Santuario dell'Amore Misericordioso è un Luogo dove accogliere e vivere il grande dono di riconciliazione, di misericordia e di vita nuova che la Chiesa offre continuamente a tutti gli uomini. Un "angolo" che ci aiuti a ricordare che l'amore di Dio per noi è soprattutto fare memoria dell'azione potente dello Spirito Santo nella nostra storia, e sapere che ci sono persone che possono raccontare questi prodigi può essere di aiuto alla nostra fede e al nostro cammino verso la santità. Grazie

fin d'ora a tutti coloro che vorranno farmi pervenire il racconto della loro esperienza e di come ha portato frutto nella loro vita!!

Condividere insieme per il bene comune!!!

[rettore.santuario@collevalenza.it](mailto:rettore.santuario@collevalenza.it)

## Pellegrini

In questo mese di febbraio abbiamo registrato una presenza numerosissima di pellegrini nei giorni dal 6 all'8 febbraio in occasione del 26° anniversario della morte della Madre e in occasione della celebrazione del Convegno "La misericordia tra giustizia e speranza".

Sempre in questo mese di febbraio abbiamo registrato anche la presenza di venticinque gruppi organizzati, per un totale di circa 1.100, pellegrini, provenienti dalle seguenti località: Alam internazionale, Casalnuovo (NA), Castelluccio (MN), Ciciliano, Crecchio (CH), Fabriano, Fermo, Firenze, Ischia (NA), Isola della Scala (VR), Montecchio, Prato (FI), Ravenna, Roma, Ronco (FO), Spinaceto (RM), Todi, Vaticano.



Da Firenze



Da Prato

# 2009

## iniziative a Collevallenza

- 30 marzo – 4 aprile Convegno "Settimana Biblica"
- 9 – 12 aprile Solenne Triduo Pasquale
- 8 – 10 maggio Convegno "Associazione ALAM"
- 15 – 19 giugno Esercizi per il Clero Diocesano
- 18 giugno Giornata Sacerdotale
- 26 – 28 giugno Raduno ragazzi e Festa di Famiglia
- 29 giugno – 04 luglio Esercizi per Sacerdoti del "Movimento Mariano"
- 09 – 12 luglio Esercizi per "Laici"
- 24 – 28 agosto Esercizi per il Clero Diocesano
- 27 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso
- 5 – 08 ottobre Convegno "AIPAS"
- 9 – 13 novembre Esercizi per il Clero Diocesano
- 9 – 14 novembre Esercizi "Rinnovamento nello Spirito"

### Tour in Spagna sulle orme di Madre Speranza

BARCELONA - SARAGOZA - MADRID - ALFARO - MONTSERRAT  
dal 23 al 30 maggio 2009 - Formula "bus + nave"

Informazioni e prenotazioni:

Subasio Viaggi Tel. 075.8041195 - fax 075.8049913 - e-mail: info@subasioviaggi.it  
Centro informazioni di Collevallenza Tel. 075.8958282 - e-mail: informazioni@collevallenza.it

### CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

15 - 19 GIUGNO

Guida: S. Ecc. Mons. Arturo Aiello  
Vescovo di Calvi-Teano

Tema: *Il Vangelo di Paolo*

24 - 28 AGOSTO

Guida: P. Aurelio Pérez

Superiore Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso

Tema: *La sublime conoscenza di Gesù Cristo (Fil 3,8)*

9 - 13 NOVEMBRE

Guida: S. Ecc. Mons. Luca Brandolini  
Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

Tema: *"Pastor bonus in populo": il ministero del Presbitero a partire dal rito di ordinazione*

**18 GIUGNO 2009**

**GIORNATA SACERDOTALE**

### CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 12 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi fam

Tema: *Il Padre nostro (con la novena dell'Amore Misericordioso)*

### CORSO PER GIOVANI

30 Aprile - 3 Maggio

Tema: *Il Padre Nostro*

### CORSO PER FIDANZATI

Dal 19 Aprile al 7 Giugno

*Cammino di fede per riscoprire i valori e la bellezza del matrimonio cristiano*

## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevallenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevallenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giomaliere
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevallenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevallenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giomaliere
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

**Mattino - S. Messe**

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

**Pomeriggio - S. Messe**

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

**CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

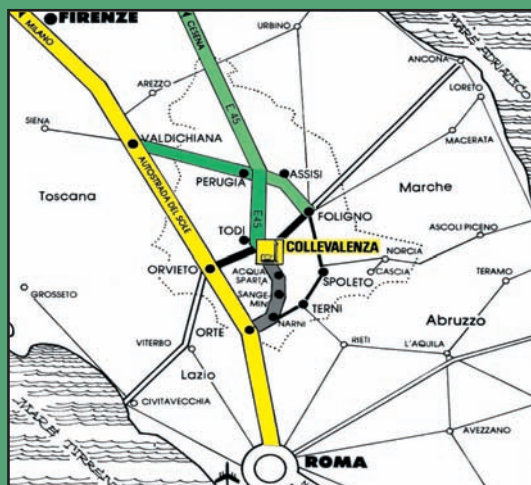
**ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)



Come arrivare a

## COLLEVALENZA



**Dall'autostrada del Sole:**

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



**Con il pullman:**

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



**In treno**

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.